

RESOCONTO STENOGRAFICO

613.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

INDICE

	PAG		PAG
Missioni	82079	297 e 304 del codice di procedura penale e modifiche di norme in materia di durata della custodia cautelare (5496).	
Missioni valevoli nella seduta dell'11 aprile 1991	82136	PRESIDENTE	82085, 82086, 82087, 82088, 82089, 82090, 82092, 82094, 82095
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	82090, 82091
PRESIDENTE	82083	CALDERISI GIUSEPPE (gruppo federalista europeo)	82085
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	82083	CERUTI GIANLUIGI (gruppo verde)	82086
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		LANZINGER GIANNI (gruppo verde)	82092
Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1991, n. 60, recante interpretazione autentica degli articoli		MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI), Relatore	82088
		MELLINI MAURO (gruppo federalista europeo)	82087, 82089, 82094, 82095
		RUSSO FRANCO (gruppo verde)	82085

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 APRILE 1991

PAG.	PAG.
SERVELLO FRANCESCO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 82085	n. 516, in materia di repressione delle violazioni tributarie e disposizioni per definire le relative pendenze (5550).
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	PRESIDENTE 82104
Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1991, n. 61, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (5498).	GEI GIOVANNI (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore</i> . 82104
PRESIDENTE . . 82095, 82096, 82098, 82099, 82100, 82101	RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 82104
CARDETTI GIORGIO (<i>gruppo PSI</i>) 82099	Disegno di legge di conversione (Discussione):
CIAFFI ADRIANO (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore f.f.</i> 82096	Conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1991, n. 76, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5541).
FRANCHI FRANCO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 82099	PRESIDENTE . . 82105, 82109, 82114, 82118, 82120, 82123
GITTI TARCISIO (<i>gruppo DC</i>) 82100	ALAGNA EGIDIO (<i>gruppo PSI</i>) <i>Relatore</i> . 82105, 82112, 82113
LANZINGER GIANNI (<i>gruppo verde</i>) . . . 82098	GORGONI GAETANO (<i>gruppo repubblicano</i>) 82120
MELLINI MAURO (<i>gruppo federalista europeo</i>) 82096	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>gruppo DC</i>) 82118
RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 82096	ORLANDI NICOLETTA (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 82114, 82118
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 82109, 82111
Conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1991, n. 76, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5541).	TESSARI ALESSANDRO (<i>gruppo federalista europeo</i>) 82109, 82111, 82112, 82113
PRESIDENTE 82101, 82103	Proposte di legge:
CIAFFI ADRIANO (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore f.f.</i> 82101	(Annunzio) 82136
FRANCHI FRANCO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 82103	(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 82136
MELLINI MAURO (<i>gruppo federalista europeo</i>) 82101	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 82084
RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 82101	Mozioni, interpellanza e interrogazioni:
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	(Annunzio) 82140
Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, recante modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982,	Interrogazioni urgenti sul tragico incidente verificatosi ieri sera nella rada di Livorno: (Svolgimento):
	PRESIDENTE . . 82123, 82127, 82128, 82129, 82130, 82131, 82132
	CARRUS NINO (<i>gruppo DC</i>) 82127
	LANZINGER GIANNI (<i>gruppo verde</i>) . . 82130, 82131
	MACCIOTTA GIORGIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 82129
	MARTINO GUIDO (<i>gruppo repubblicano</i>) 82132

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 APRILE 1991

	PAG.		PAG.
MONGIELLO GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> . . .	82125	Sul tragico incidente verificatosi ieri sera nella rada di Livorno:	
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	82128	PRESIDENTE . . . 82079, 82080, 82081, 82082, 82083	
TESSARI ALESSANDRO (<i>gruppo federalista europeo</i>)	82129	CARRUS NINO (<i>gruppo DC</i>)	82080
Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale:		FAGNI EDDA (<i>gruppo misto</i>)	82080
(Trasmissione di relazione)	82137	LANZINGER GIANNI (<i>gruppo verde</i>) . . .	82082
Corte costituzionale:		MACCHERONI GIACOMO (<i>gruppo PSI</i>) . .	82081
(Annunzio di sentenze)	82137	MACCIOTTA GIORGIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	82079
Per lo svolgimento di una interrogazione urgente:		MATTEOLI ALTERO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	82081
PRESIDENTE	82132, 82133	RAVAGLIA GIANNI (<i>gruppo repubblicano</i>)	82082
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>gruppo DC</i>)	82132	TESSARI ALESSANDRO (<i>gruppo federalista europeo</i>)	82083
Sul trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa:		Votazione finale di un disegno di legge di conversione	82095
PRESIDENTE	82085	Votazioni nominali . . . 82088, 82101, 82103, 82104	
		Votazioni segrete	82086, 82090
		Ordine del giorno della prossima seduta	82133

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 APRILE 1991

La seduta comincia alle 9,35.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Castagnola, Cavicchioli, Marzo, Merloni, Nucara, Pumilia, Rossi, Emilio Rubbi, Vincenzo Russo, Sacconi, Spini e Tassi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventidue come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sul tragico incidente verificatosi ieri sera nella rada di Livorno.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, credo che molti di noi siano rimasti

colpiti da una drammatica notizia appresa dalla radio e dalla televisione. Ieri sera nel porto di Livorno, un traghetto di linea della Navarma si è scontrato con una petroliera dell'Agip ancorata in rada; ne è scaturito un incendio che ha provocato un disastro che è stato definito il più grave nella storia recente della marina italiana, con circa 140 persone decedute.

A nome dei colleghi del gruppo comunista-PDS e di molti altri gruppi, vorrei in questa sede esprimere cordoglio per le persone scomparse e solidarietà alle loro famiglie. Nel momento in cui sto parlando, signor Presidente, ignoro chi siano gli autotrasportatori coinvolti; non escludo che alcuni o molti di loro siano miei amici. Bisogna ricordare che molti degli autotrasportatori avevano partecipato alla impresa Navarma con una piccola quota azionaria, al fine di migliorare i collegamenti della Sardegna con il resto d'Italia.

La notizia che abbiamo appreso è davvero drammatica. La nave coinvolta, infatti, è di tipo moderno e, poiché percorreva una tratta di linea, il comandante conosceva bene i siti in cui navigava; tra l'altro, come ha detto in diversi notiziari radiotelevisivi il comandante del porto di Livorno, la petroliera dell'Agip era ancorata in rada in una zona in cui è il portolano ad indicare la presenza di navi. Vi era una situazione metereologica pericolosa ma, proprio per questo, tale da richiedere l'uso delle migliori tecnologie a disposi-

zione della nave, quali il radar ed altre ancora. Si tratta quindi di un disastro quasi incomprensibile.

Al di là della situazione istituzionale nella quale ci troviamo e che, come sappiamo, impedisce al Governo di rispondere in modo formale ad interrogazioni, pur se non gli impedisce di informare immediatamente il Parlamento su quel che è avvenuto, io credo, signor Presidente che sia importante ed urgente che il Governo venga a riferire in aula nella seduta di oggi sulla dinamica dell'incidente e sulle prime notizie di cui dispone. Abbiamo saputo che il Ministero dell'interno ha già inviato *in loco* un sottosegretario per coordinare gli interventi. Crediamo sia utile — ripeto — che il Governo nella mattinata di oggi fornisca alla Camera le informazioni in suo possesso.

Era questo che volevo chiedere, signor Presidente, sicuro che ella si farà interprete di tale esigenza.

NINO CARRUS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Il nostro primo sentimento, signor Presidente, colleghi, è quello di cordoglio per quanto è successo. Certamente la solidarietà alle famiglie delle vittime è il sentimento prevalente in questo momento. A nome del gruppo della democrazia cristiana esprimo tale sentimento a coloro che sono stati così duramente colpiti da questa disgrazia.

Il nostro gruppo ha presentato un'interrogazione in cui chiede al Governo di riferire immediatamente al Parlamento quali siano stati, in base alle informazioni attualmente in suo possesso, la dinamica dell'incidente, le conseguenze dello stesso e, soprattutto, i rimedi che possono essere posti in essere per evitare in futuro il ripetersi di simili tragedie.

Siamo di fronte alla tipica disgrazia che si verifica allorquando si fa uso delle tecnologie più sofisticate. Essa ci richiama alla dura realtà della regolamentazione di determinate attività economiche e di taluni servizi. Credo quindi che il Governo

abbia fatto bene ad attivare immediatamente il Ministero dell'interno e la protezione civile per i primi interventi, ma ritengo opportuno che l'esecutivo venga in quest'aula o al Senato (a seconda della scelta che farà) per riferire alle Camere su quelle che a suo parere sembrano per ora essere state le cause del disastro e sui possibili interventi da attuare sia per evitare in futuro disgrazie di questo genere sia per rimediare a quanto è accaduto.

Con questi sentimenti, signor Presidente, io chiedo al rappresentante del Governo (e credo che ella si farà interprete di tale richiesta) che in mattinata, subito dopo le prime informazioni, riferisca immediatamente al Parlamento sull'accaduto.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, intervengo non perché non siano state sufficienti la richiesta e la motivazione esposte dal collega Macciotta e le parole che ha testé espresso l'onorevole Carrus, ma perché sono di Livorno e faccio parte di una Commissione che ha avuto più volte modo di occuparsi dei problemi dei trasporti marittimi.

Vi sono due situazioni che a mio avviso il Governo dovrebbe considerare con molta attenzione. Da una parte, vi è il disastro, la tragedia umana che ha colpito le vittime e i loro familiari; dall'altra, vi è il problema della fuoriuscita del greggio dalla nave dell'Agip con il conseguente aggravamento della situazione di inquinamento del Mediterraneo e specificamente del Tirreno, delle coste della Toscana e non soltanto di quella regione. Ma vi è anche un altro problema. In questi ultimi tempi ci siamo occupati spesso di condizioni di sicurezza della navigazione. Il collega Macciotta diceva che quella è una nave moderna che si avvale di tecnologie avanzate. Ebbene, io credo che sia necessario (e questo al di là — ripeto — del cordoglio e dei sensi di partecipazione profonda al dolore che sta colpendo 141 famiglie che

hanno avuto i loro cari coinvolti nel disastro) anche un lavoro di controllo preventivo. Un aereo non si alza in volo se non dopo un controllo su tutte le apparecchiature. Io ritengo che ciò debba valere anche per i mezzi di trasporto marittimo. Sono dell'avviso che, purtroppo, le capitanerie, la protezione civile e quanti sono preposti alla sicurezza dei mezzi di trasporto di persone e merci, non siano stati messi finora nelle condizioni di esercitare davvero tale controllo.

Quindi, al di là della necessità di riferire sulle cause che hanno prodotto il disastro e sull'intervento che in questo momento, attraverso l'onorevole Valdo Spini, il Governo sta attuando sul posto, credo vi debbano essere approfondimenti in ordine al problema della sicurezza del traffico marittimo.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io come la collega Fagni sono di Livorno e durante la notte ho cercato di avere notizie più precise di quanto è accaduto.

Nell'esprimere i sentimenti di cordoglio e di solidarietà alle famiglie delle vittime, desidero dire — lo faccio anche a nome del gruppo del MSI-destra nazionale — che è necessario acclarare la dinamica dell'incidente. È vero che la Navarma aveva una nave dotata di strumenti tecnologicamente avanzati come mi si dice, ma qualcosa deve essere accaduto. Si afferma che nel porto di Livorno ieri sera vi era molta nebbia, ma chi come noi vive in quella città sa cosa ciò può voler dire: a Livorno la nebbia è solitamente scarsissima rispetto ad altre parti d'Italia, pur se talvolta riduce considerevolmente la visibilità. Sarebbe comunque la prima volta che essa determina in quelle zone incidenti di questa entità.

Vi è una tragedia umana che riguarda coloro che erano sulla nave, ma vi è anche una tragedia che si sta consumando in queste ore: è quella dell'inquinamento del mare. Non dimentichiamoci che Livorno si

trova al centro di una zona turistica, che va da Follonica alla Versilia. Se non si interviene immediatamente, il disastro assumerà proporzioni gigantesche.

Anche a nome del mio gruppo, formalizzerò tra pochi minuti una interrogazione nella speranza che il Governo venga a riferire nella giornata di oggi su quanto è accaduto e, soprattutto, sugli interventi che intende realizzare nell'immediato.

GIACOMO MACCHERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO MACCHERONI. Signor Presidente, anche il gruppo socialista concorda con quanto affermato dagli altri colleghi circa la necessità che il Governo riferisca alla Camera perché sia possibile conoscere e meglio valutare la dinamica dell'incidente e, soprattutto, stabilire cosa fare per impedire che eventi tanto gravi, come quello verificatosi iera sera a Livorno, abbiano a ripetersi.

Si pone quindi il problema della sicurezza dei mezzi. È francamente incomprensibile che si affermi che l'incidente si è verificato a causa della nebbia. Sarebbe inaccettabile arrendersi a tale logica, soprattutto in considerazione degli strumenti tecnico-scientifici di cui si può disporre oggi.

Anche il nostro gruppo chiede al Governo di riferire sulla dinamica dell'incidente e sui provvedimenti che intende adottare. Avremo così la possibilità di discutere approfonditamente della questione.

Con altri colleghi eletti nel collegio ci recheremo in tarda mattinata a Livorno per seguire più da vicino i primi interventi di cui abbiamo avuto notizia attraverso la stampa e la televisione, posti in essere da rappresentanti del Governo. Il gruppo socialista esprime sentimenti di cordoglio per le vittime di questa tragedia ed è consapevole dell'importanza di una risposta del Governo (importanza che la Camera vuole sottolineare in un momento così drammatico), anche con riferimento ai ri-

medi che dovranno essere decisi con urgenza per evitare che a tale tragedia possa aggiungersi un dramma ecologico.

Signor Presidente, così come hanno fatto altri colleghi, anche il gruppo del PSI la prega di sollecitare il Governo affinché fornisca una risposta, attesa con urgenza, non solo dalla Camera ma dall'intero paese.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

GIANNI LANZINGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, tutta la Camera esprime solidarietà nei confronti dei parenti delle vittime. È, questo, un lutto che colpisce la nazione e tutti noi.

Colpisce tutti perché penso che ci troviamo dinanzi ad un evento drammatico che definirei di «ordinaria possibilità» (ed è l'aspetto più inquietante), un evento che non avrebbe dovuto verificarsi ma che è invece accaduto, in condizioni ordinarie. Evidentemente vi è stata qualche grave carenza.

Non ci accontenteremo che il Governo venga a riferirci sull'ipotesi attinente ad un errore umano. Tale ipotesi si sta facendo strada ed anzi pare che si sia verificata una allarmante coincidenza: un fatto così grave sarebbe avvenuto in un momento in cui la gente era distratta da eventi agonistici. Se ciò fosse vero, ci troveremmo dinanzi ad un dramma che si aggiunge ad una tragedia.

Ciò che importa, signor Presidente, non è tanto verificare l'effettivo errore compiuto da una o due persone addette al comando di quella nave; ciò che ci interessa sapere è quali siano in primo luogo le prove che si possono raccogliere sulla dinamica del fatto e se i sistemi di naviga-

zione siano dotati di registrazione dell'andamento delle operazioni di comando, così come è obbligatorio per la navigazione aerea. In sostanza vogliamo sapere se esista una traccia delle cause di questa tragedia verificatasi nel settore del trasporto.

Un'altra valutazione che chiediamo al Governo di dare, perché riteniamo sia in grado di farlo (l'indagine è già stata aperta), attiene alle ragioni che rendono possibile ormeggiare in rada, in condizioni definite normali ma a nostro avviso non di sicurezza, un mercantile che trasporta petrolio e che dunque può — come in effetti è accaduto — impedire qualsiasi soccorso, in caso di incidente. È infatti avvenuto che la fuoriuscita del greggio abbia impedito l'arrivo dei soccorsi. Sembra vi sia stato un solo superstite nonostante la nave fosse molto vicina al porto (i soccorsi avrebbero impiegato non più di dieci minuti ad arrivare). Ci troviamo pertanto dinanzi ad un dato che dovrà essere assolutamente chiarito.

Quanto al merito della vicenda, vogliamo sapere dal Governo quali condizioni di sicurezza siano in grado di impedire che l'errore umano causi effetti così devastanti. Il punto fondamentale, infatti, non è quello di escludere che vi possa essere stata una distrazione, una grave colpa o una ingiustificata assenza nel comando; a noi interessa piuttosto sapere che fare perché, in presenza di un simile errore, la vita di centinaia di persone (ma il numero delle vittime avrebbe potuto essere ancora maggiore se ci si fosse trovati in una stagione diversa da quella attuale) non corra pericoli mortali.

Tali interrogativi mi pare rappresentino l'unico conforto che noi, insieme ai parenti delle vittime, possiamo formulare di fronte a tale tragedia, altrimenti inspiegabile e più ancora ingiustificata.

GIANNI RAVAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, a nome del gruppo del PRI, mi associo alle richieste già avanzate dai colleghi degli

altri gruppi affinché il Governo venga a riferire in giornata circa le cause del tragico disastro verificatosi nella rada di Livorno.

Questa tragedia umana ed ecologica dimostra come esistano ancora in Italia gravi problemi di sicurezza per la navigazione e come occorranza quindi nuove misure che impediscano il ripetersi di disastri del genere.

Cogliamo l'occasione per esprimere ai familiari delle vittime di questa immane tragedia la solidarietà ed il cordoglio del gruppo repubblicano.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, il gruppo federalista europeo si associa alle parole di cordoglio dei colleghi di tutti i gruppi. Desidero tuttavia rilevare che non possiamo accettare di affidarci all'espressione del semplice cordoglio: quanto è avvenuto non può infatti non avere conseguenze. È inaccettabile che oggi si possa morire per un banale incidente, quando sappiamo che il trasporto marittimo deve prevedere la possibilità che gli incidenti si risolvano senza danni per i passeggeri.

Il fatto che l'insieme dei passeggeri si sia trovato nella condizione di non potersi salvare fa ipotizzare gravissime responsabilità. Chiediamo pertanto che il Governo le individui, le persegua e dia garanzie ai cittadini che usano quel traghetto come un normale autobus.

Sottolineo che la Sardegna è collegata al continente da questo mezzo, che nella buona stagione viene spesso utilizzato in maniera impropria. Infatti, i traghetti spesso viaggiano in condizioni tali da non assicurare il rispetto delle garanzie di sicurezza richieste per il trasporto marittimo.

Chiediamo che in questa Italia cialtrona, che è all'origine di incidenti così inaccettabili — è inaccettabile che la morte derivi, come in questo caso, da cause certamente dolose — siano date a tutti i cittadini tranquillità e sicurezza. Il Governo deve quindi individuare in tempi brevissimi le respon-

sabilità che hanno portato a questo inaccettabile, incomprensibile e, auspichiamo, irripetibile incidente.

PRESIDENTE. La tragica notizia della tragedia di Livorno, che appare tuttora incomprensibile, come è stato sottolineato dai rappresentanti di tutte le parti politiche, ha gettato tante famiglie nel lutto e nel dolore. Ad esse esprimo, a nome della Camera, sentimenti di solidarietà e di vivo cordoglio.

Assicuro che la Presidenza inviterà il Governo a riferire oggi stesso alla Camera sulle cause e sulle responsabilità del disastro.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2612 — «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (5558) (*con parere della II, della III, della V, della VI, della VII, della VIII, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei rilevare che questo provvedimento è una sorta di indice delle inadempienze del Governo e dei ritardi nel legiferare. Esso dispone infatti il differimento di termini previsti da disposizioni legislative per ben diciannove materie, tutte importanti ed urgenti.

Senza soffermarmi su tali argomenti e sulla loro importanza, vorrei ribadire che con il provvedimento non si fa che elencare ritardi ed inadempienze attinenti a materie essenziali e vitali: si passa dagli

interventi a favore delle comunità e delle associazioni di volontariato alla cessione e all'assegnazione di alloggi di edilizia agevolata. Sono queste le ragioni del rilievo che ho inteso avanzare.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, rilievo la irrivalenza del suo intervento che non si sostanzia in una opposizione e che quindi non sarebbe stato ammissibile.

Ritengo pertanto che, non essendovi obiezioni, possa rimanere stabilita l'assegnazione alla I Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 5558.

(Così rimane stabilito).

alla II Commissione (Giustizia):

S. 1524. — «Delegificazione delle norme concernenti i registri che devono essere tenuti presso gli uffici giudiziari e l'amministrazione penitenziaria» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (5549) (*con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Cultura):

SEPPIA ed altri: «Contributi per le celebrazioni del cinquecentenario di Piero della Francesca e di Lorenzo il Magnifico, per istituti musicali e accademie di belle arti, nonché per la catalogazione di archivi di notevole interesse storico» (*già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato*) (5348-B) (*con parere della I e della V Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla X Commissione (Attività produttive):

S. 2551. — «Modificazioni alla legge 4 aprile 1964, n. 171, concernente norme per la disciplina e la vendita delle carni fresche

e congelate. Abrogazione del divieto di vendita, negli stessi spacci, di carni equine e carni di altre specie di animali» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (5523) (*con parere della I, della XII e della XIII Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del Regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

VAIRO: «Modifica e integrazione dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1979, n. 97, concernente la progressione di carriera di alcuni magistrati a seguito della soppressione della qualifica di aggiunto giudiziario» (3372).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta del 21 marzo scorso che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

MATULLI ed altri e SPINI: «Istituzione della scuola di restauro presso l'Opificio delle pietre dure di Firenze» (3672-308) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sul trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 marzo 1991 sono state annunciate le richieste di trasferimento alla sede legislativa delle seguenti proposte di legge alla sottoindicata Commissione permanente, che già le aveva assegnate in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

S. 509. — Senatore SANTALCO: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto» (approvata dalla II Commissione del Senato) (5306); NICOTRA: «Istituzione del Tribunale civile e penale di Barcellona Pozzo di Gotto» (5120). (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

S. 1280. — Senatori CONSOLI ed altri: «Istituzione in Taranto di una sezione distaccata della Corte di appello di Lecce e di una sezione di corte d'assise di appello» (approvata dalla II Commissione del Senato) (5308); SANNELLA ed altri: «Istituzione in Taranto di sezioni distaccate della Corte di appello e della Corte d'assise d'appello di Lecce» (901). (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

Poiché il vice presidente del Gruppo socialista, per le proposte di legge n. 5120 e 5306, ed il vice presidente del gruppo della democrazia cristiana, per le proposte di legge n. 5308 e 901, hanno comunicato di opporsi al trasferimento in sede legislativa e poiché l'opposizione è appoggiata da un decimo dei componenti la Camera, i suddetti progetti di legge restano assegnati alla medesima Commissione, in sede referente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1991, n. 60, recante interpretazione autentica degli articoli 297 e 304 del codice di procedura penale

e modifiche di norme in tema di durata della custodia cautelare (5496).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1991, n. 60, recante interpretazione autentica degli articoli 297 e 304 del codice di procedura penale e modifiche di norme in tema di durata della custodia cautelare.

Ricordo che nella seduta di ieri sono proseguite le votazioni sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e sugli articoli aggiuntivi e subemendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, fino all'emendamento Tessari 5.1, sul quale la Camera non è risultata in numero legale. Dobbiamo pertanto procedere alla votazione di tale emendamento.

Chiedo ai presentatori della richiesta di votazione segreta se intendano mantenerla.

GIUSEPPE CALDERISI. La manteniamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Domando se tale richiesta sia appoggiata dal prescritto numero di deputati.

FRANCO RUSSO. Il nostro gruppo appoggia tale richiesta, signor Presidente.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, come lei ha poc'anzi ricordato, nella seduta di ieri è mancato il numero legale sull'emendamento Tessari 5.1.

A prescindere dal merito di tale emendamento, credo che non si possa ora rinunciare alla votazione segreta. Dico questo anche perché ritengo opportuno che i componenti della Camera comprendano, una volta per tutte, che assicurare il numero legale in Assemblea è certo un pre-

ciso dovere di ciascuno di noi, ma soprattutto della maggioranza, la quale porta al nostro esame la votazione di provvedimenti discussi e discutibili come quello che stiamo attualmente varando.

Non intendendo pertanto dare alcun vantaggio al Governo ed alla maggioranza — la cui presenza peraltro è molto spesso vaga e simbolica — il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale appoggia la richiesta di votazione segreta.

PRESIDENTE. La richiesta di votazione segreta è dunque appoggiata da oltre trenta deputati.

Sospendo pertanto la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 10,20,
è ripresa alle 10,35.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sull'emendamento Tessari 5.1. Avverto che anche sui successivi emendamenti è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tessari 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	220
Astenuti	103
Maggioranza	111
Voti favorevoli	27
Voti contrari	193

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mellini 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	214
Astenuti	102
Maggioranza	108
Voti favorevoli	29
Voti contrari	185

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cecchetto Coco 5.2.

GIANLUIGI CERUTI. In assenza dell'onorevole Cecchetto Coco, faccio mio il suo emendamento 5.2, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ceruti. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cecchetto Coco 5.2, fatto proprio dall'onorevole Ceruti, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	210
Astenuti	106
Maggioranza	106
Voti favorevoli	26
Voti contrari	184

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Guidetti Serra 6.1 e Tessari 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, vorrei fare appello a tutti coloro che in quest'aula hanno una qualche conoscenza dei meccanismi processuali, con riferimento al momento essenziale del deposito della sentenza, con i successivi incombeni relativi alla presentazione del ricorso. Inoltre, vorrei fare appello al buon senso di quanti, pur non avendo pratica dei meccanismi giudiziari — per loro fortuna — sanno come vanno le cose in un determinato ufficio e sanno cosa significhi rappresentare abbreviazioni di termini quando ciò è impraticabile.

A tale proposito, se fosse possibile vorrei avere l'attenzione del Presidente del Consiglio, che certo non difetta di senso pratico delle cose. Per altro è in ben altre faccende affaccendato...

Dunque, il codice di procedura penale stabilisce che, in mancanza di una diversa determinazione, il pretore ed il tribunale devono depositare la sentenza entro trenta giorni; se ciò non avviene bisogna dare avviso alle parti del deposito avvenuto successivamente, con un enorme prolungamento dei tempi della procedura. Nel caso in esame, in un decreto che riproduce il testo di un disegno di legge in cui la stessa previsione era abbinata ad un'ennesima sterilizzazione dei tempi di carcerazione preventiva, con un tratto di penna si stabilisce che il deposito della sentenza non debba più avvenire entro il trentesimo giorno, bensì entro il quindicesimo.

Capisco che il Governo ha altro da fare: ma allora non ci affligga con i decreti-legge! Se il Governo si deve interessare di altre cose, se abbiamo (ma non so se l'abbiamo!) un ministro di grazia e giustizia che adesso non è presente, se abbiamo sottosegretari che, certo, hanno altre preoccupazioni in questo momento (ma vorrei

che mi rispondessero sulle questioni sollevate); se in quest'aula vi sono colleghi che non solo hanno ottenuto un mandato parlamentare, ma esercitano anche professioni legali, se vi sono persone che, avendo la bontà di ascoltare, forse sono convinte che quanto sto dicendo non è un'idiozia, ma il portato di una mia esperienza, comune a quanti conoscono l'argomento, mi sapete dire cosa significhi infliggere ulteriori oneri agli uffici giudiziari, che si trovano senza dattilografi, nell'impossibilità di battere a macchina le sentenze? Gli avvocati corrono per sapere se la sentenza sia stata depositata, e si sentono ripetere che si sa bene che la possibilità di farlo nei termini non c'è stata, e che si deve ricorrere all'avviso.

La riduzione a metà dei termini in questione è forse garanzia di maggiore rapidità? Prevedere solo quindici giorni non significa niente, se poi quando si svolgono i maxiprocessi occorrono anni per depositare le sentenze! Questa è una buffonata. Naturalmente, però, le norme devono passare così come sono formulate!

Io rivolgo un caldo appello a tutti i colleghi che per caso, avendo ascoltato, avendo prestato un minimo di attenzione, abbiano capito e si siano minimamente convinti. Se approvate gli emendamenti tendenti a sopprimere l'articolo 6 del decreto-legge non provocherete certo le elezioni anticipate, non farete cadere un Governo (che è già caduto, e, se si ricostituisce, lo fa indipendentemente da quanto dibattiamo), non causerete il disastro della giustizia, già causato. Comunque, gli emendamenti in questione servono a provocare un po' meno disastri e a ritardare quelli che si verificano. Servono a semplificare le cose, invece di complicarle, come avviene con la norma in discussione. Qualche voto a favore degli emendamenti al nostro esame dimostrerà che non stiamo qui per dare messaggi, quali che siano, infischiaandocene della responsabilità per quanto provochiamo, solo per mandare segnali, dei quali nessuno avvertirà il significato. Questa norma provocherà insofferenze negli ambienti giudiziari non solo da parte degli avvocati, ma soprattutto dei

magistrati: si vuole che redigano la sentenza non in un mese, ma in quindici giorni; cosa che in realtà non è possibile, perché se anche si riuscisse a scrivere la sentenza in quindici giorni non si troverebbe poi il dattilografo che la batta a macchina.

Intendevo dire tutto ciò. Rilevo l'atteggiamento del Governo che — figuriamoci! — non può perdere tempo con preoccupazioni relative al funzionamento delle cancellerie dei tribunali e all'atto dei processi. Se questi ultimi vanno sempre peggio, si emanano altri decreti-legge e, se le cose vanno male, il Governo ha un motivo in più per fare la faccia feroce la volta successiva.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Presidente, desidero solo precisare all'onorevole Mellini che l'articolo 6 contiene sostanzialmente una norma di favore. Poiché l'articolo 4 stabilisce, ai fini della sospensione della custodia cautelare, la neutralizzazione di determinate fasi, tra le quali rientrano i tempi per la redazione della sentenza, con l'articolo in questione si sono voluti ridurre a quindici questi giorni che incidono sulla sospensione della custodia cautelare.

Ritengo pertanto che si tratti di una norma di favore.

MAURO MELLINI. A favore di chi?

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. A favore dei diritti dell'imputato, non di altri.

MAURO MELLINI. Ma se non si può fare appello?

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Si può fare.

MAURO MELLINI. In quindici giorni non si può fare.

PRESIDENTE. Avverto che gli identici emendamenti Guidetti Serra 6.1 e Tessari 6.2 non saranno votati a scrutinio segreto in quanto trattano materia procedurale, relativa alla redazione delle motivazioni della sentenza. Avrà pertanto luogo la votazione nominale, come anche per il successivo emendamento Mellini 6.3.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Guidetti Serra 6.1 e Tessari 6.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 22.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 20 risultano assenti, resta confermato il numero di 20 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	212
Astenuti	103
Maggioranza	107
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	193

Sono in missione 20 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	219
Astenuti	94
Maggioranza	110
Hanno votato <i>si</i>	10
Hanno votato <i>no</i>	209

Sono in missione 20 deputati.

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il decreto-legge che l'Assemblea si accinge a convertire in legge rappresenta un imbroglio e un atto di aperta violazione di una serie di norme costituzionali, un assai brutto viatico per un Governo che, riproducendosi, dovrebbe assumere la funzione di Governo costituente e dovrebbe procedere a riforme che perdono ogni credibilità quando sono patrocinate e attuate da chi non è capace di sottostare ad alcuna norma costituzionale.

C'è poco da riformare la Costituzione: l'unica cosa che si è in grado di fare è quella di eludere quella esistente, di operare come se non esistesse. La prima riforma costituzionale è invece quella di ubbidire alla Costituzione!

Non ripeterò quanto ho già affermato su questo inverecondo decreto-legge, di interpretazione autentica, cioè su un mandato di cattura per decreto-legge, sull'eversione dei giudicati. Dirò solo che la foglia di fico che avete voluto apporre sulla vergogna di questo decreto-legge ha reso ancora più vergognoso l'imbroglio. Probabilmente si aprirà anche la strada ad ulteriori interpretazioni e ad altre questioni di costituzionalità, al fine di gettare sempre più in basso la certezza del diritto nel nostro

paese e di creare il convincimento che chi cerca di scandagliare in questo pasticcio legislativo, in questo indecifrabile ordinamento giuridico (che di giuridico ha sempre qualcosa di meno), deve essere esposto al pubblico ludibrio, magari come complice della mafia, o come malato di formalismo e di inconcludenza.

In realtà, si tratta dell'inconcludenza di un legislatore che non riesce ad esprimersi con chiarezza, cioè a manifestare precise, armoniche e non contraddittorie volontà.

L'aver disposto un mandato di cattura per decreto-legge, non aver convertito in legge la disposizione che specificatamente prevedeva il mandato, l'aver stabilito con un'altra norma (non compresa nel provvedimento d'urgenza) che restano fermi gli effetti prodotti da una legge processuale non più esistente (che ha comportato l'eversione dei giudicati): tutto ciò, se non sarà bloccato da qualcuno, che si porrà nella condizione di violare la legge per impedire che la Corte costituzionale si pronunci, indurrà quest'ultima ad estendere sempre più i propri poteri e ad entrare nel merito, atteggiandosi così a terzo ramo del Parlamento. Di tale conseguenza ci si lamenterà, ma si saranno già creati tutti i presupposti per l'ulteriore sciagura derivante dal protrarsi, nelle più incredibili sedi, di una vicenda giurisdizionale e giudiziaria cominciata male e nel segno della teatralità. In essa si sono misurati magistrati e uomini politici, che hanno fatto previsioni e dettato quelli che avrebbero dovuto essere gli obiettivi di un processo. Il che è vergognoso in un paese civile!

Con l'articolo 1, in parte mutilato, con la stampella dell'articolo 1-*bis* e con i pasticci inverecondi aggiunti a quelli già esistenti credo che abbiamo toccato il fondo, anche se probabilmente ne seguiranno altri ancora peggiori. Ormai constatiamo la mania dell'eversione di ogni norma; tale mania colpisce proprio chi ci annuncia che ci ammannirà nuove norme costituzionali per avere la possibilità di esercitare ancora la sua capacità di violare tutte le disposizioni, tutti gli argini, tutte le costituzioni.

Mi appello a tutti i colleghi, perché ogni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

voto contrario a questo articolo è un segno della volontà di non sottostare a quel sistema ballerino, che sta affliggendo il nostro paese, dell'applicazione e disapplicazione della Costituzione e di ogni norma di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	326
Astenuto	1
Maggioranza	164
Voti favorevoli	286
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Rizzo Dis. 1.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	318
Astenuti	2
Maggioranza	160
Voti favorevoli	289
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo aggiuntivo Rizzo Dis. 1.03 è stato ritirato dal presentatore. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento che ci accingiamo a convertire in legge la civiltà giuridica del nostro paese finisce per fare indubbiamente un ulteriore salto all'indietro. Da anni si parla di iniziative schizofreniche da parte dell'esecutivo e del Parlamento in materia di giustizia penale, e si pensava che con l'introduzione del nuovo codice di rito si potesse finalmente chiudere questa infinita fase emergenziale.

L'onorevole Trantino ieri mattina ha giustamente parlato di uno stravolgimento in stile «bokassiano» della legge penale, prospettando la non improbabile ipotesi che d'ora in avanti una sentenza assoluta non gradita al sistema potrebbe venire rivista con un successivo provvedimento, chiamiamolo così, di interpretazione autentica.

In sostanza, l'esecutivo, violando il sacrosanto e direi elementare principio della divisione dei poteri, ha invaso il campo del potere giudiziario, intervenendo per porre nel nulla, quasi fosse un quarto grado di giurisdizione, una pronuncia della Suprema corte che, nella propria autonomia, aveva interpretato, come la lettera e lo spirito della legge imponeva, il combinato disposto degli articoli 297, quarto comma, e 304, secondo comma, del codice di procedura penale. Come si sa, tale pronuncia ha determinato la scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare di numerosi imputati, già condannati in primo e in secondo grado all'ergastolo o a pene detentive temporanee di durata particolarmente lunga per delitti legati alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

È verissimo che tali scarcerazioni hanno

suscitato allarme e sconcerto nella pubblica opinione, ma è altrettanto vero che a ciò non si sarebbe arrivati se la giustizia italiana non fosse stata e non sia di fatto paralizzata dalla mancanza di mezzi e da un vero e proprio scandaloso disimpegno (per non dire altro) di quanti vengono pagati dallo Stato proprio per farla funzionare. Se i processi penali non durassero anni e a volte decenni, se certi magistrati facessero il loro dovere studiando i processi e le norme che regolano il nuovo rito penale, non si sarebbe certamente giunti al punto in cui l'esecutivo si sostituisce al potere giudiziario, fornendo una cosiddetta interpretazione autentica che in sostanza si risolve in una nuova normativa, con effetto però retroattivo; tant'è vero che, nei casi in cui la diversa interpretazione degli articoli in esame ha comportato la rimessione in libertà di persone in relazione alle quali sussistevano esigenze tali da giustificare la custodia cautelare, quest'ultima è stata appunto ripristinata.

Con il decreto-legge in esame è lo Stato che di fatto si arrende alla criminalità più o meno organizzata; tale provvedimento, infatti, finisce per incidere sugli effetti anziché sulle cause del fenomeno in questione. Non potendo o non volendo assicurare alla giustizia i grandi boss della mafia, della camorra e della 'ndrangheta che si sono sostituiti al potere centrale in tre grandi regioni meridionali ed insulari; non potendo o non volendo debellare un fenomeno malavitoso che durante il ventennio fascista era scomparso e che fu reintrodotto, anzi importato proprio dai nostri cosiddetti liberatori a guerra finita; non potendo o comunque non volendo celebrare in tempi accettabili i processi, condannando i responsabili e tenendoli reclusi per tutto il periodo previsto dalle varie sentenze senza sconti o benefici di sorta, si pretende ora di trattenere in carcere quelle poche persone che si era riusciti ad assicurare alla giustizia. In tal modo, l'istituto della custodia cautelare si è trasformato da eccezione a regola e si fa scontare all'imputato l'intera pena prima che si pervenga al giudicato.

La protesta che si è legittimamente le-

vata da parte di tutti gli operatori del diritto, le perplessità avanzate dal Capo dello Stato e le censure dello stesso Consiglio Superiore della Magistratura la dicono lunga sullo sfascio della giustizia italiana e sull'intollerabile modo di gestirla da parte dei governi che si sono fin qui succeduti. Di questa inaccettabile situazione finiscono tuttavia per essere vittime proprio i cittadini di questa sbrindellata I Repubblica, che sono quotidianamente esposti ai colpi della microcriminalità e della criminalità organizzata, questi nostri cittadini laboriosi ed onesti, che tengono in piedi lo Stato, che non chiedono mai nulla e ai quali tutto viene invece chiesto e addirittura preteso. È unicamente per costoro, che ci hanno mandato in Parlamento in loro istituzionale rappresentanza al fine di difenderli, che dobbiamo dimostrare anche ora un alto senso di responsabilità.

L'emendamento che abbiamo approvato ieri mattina rende per altro il decreto almeno presentabile, evitandone l'automatica applicazione e prevedendo il ripristino della custodia cautelare...

MAURO MELLINI. Ma dove?

FILIPPO BERSELLI. ... soltanto qualora ricorrano i presupposti previsti dagli articoli 274 e 275 del codice di rito, che sono poi quelli che prevedono le esigenze cautelari disciplinandone le relative misure. Debbono quindi sussistere inderogabili esigenze attinenti alle indagini in relazione a situazioni di concreto pericolo per l'acquisizione o la genuinità della prova, oppure deve ricorrere l'ipotesi che l'imputato si sia dato alla fuga o che sussista il concreto pericolo che egli, appunto, si dia alla fuga (sempre che il giudice ritenga che possa essere irrogata una pena superiore a due anni di reclusione), o infine, per specifiche modalità e circostanze del fatto e per la personalità dell'imputato, deve sussistere il concreto pericolo che questi commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi contro persone o contro l'ordine costituzionale, ovvero delitti di criminalità

organizzata o della stessa specie di quelli per i quali si procede.

In funzione di ciò, ribadendo che le cosiddette scarcerazioni facili sono conseguenza soltanto dello sfascio della giustizia italiana, le cui responsabilità sono evidenti, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, esclusivamente per senso di responsabilità e rendendosi interprete del diffuso allarme sociale e della disperata necessità di difesa dei cittadini, voterà a favore della conversione in legge del decreto al nostro esame nonostante — lo ripetiamo — il carattere aberrante di questa iniziativa legislativa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MAURO MELLINI. Che vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, credo che dobbiamo fare un ragionamento coerente, un ragionamento che parta dalla Costituzione e torni alla Costituzione, senza perdersi nelle fragili opzioni di una campagna contro la mafia che è impostata in modo sbagliato e gravemente rinunciatorio da parte del Governo.

Devo dire che è fallace l'accusa di lassismo nei confronti del Parlamento quando il Governo non attua le misure previste dalla legge che il Parlamento ha voluto, deciso e consegnato all'esecutivo per la tutela dell'integrità delle amministrazioni locali e della legalità. Vi sono due norme, Presidente, che non sono applicate. I consigli comunali, che in certe aree del nostro paese sono intrisi di collusioni mafiose, possono essere sciolti, ma nulla fa chi ha la responsabilità politica di tale controllo. La magistratura non applica i provvedimenti a sua disposizione, come ad esempio l'articolo 55, che prevede il sequestro delle opere frutto di attività mafiose. Quattrocento sono gli amministratori nella provincia di Napoli che sono stati denunciati e che hanno pendenze penali e

che tuttavia siedono nei banchi di varie amministrazioni locali.

E allora? Allora credo che si voglia in questo caso trovare degli alibi, ottenere delle correità, compiere dei passi che sono evidentemente riconosciuti come falsi anche dalla vostra cultura di maggioranza. Basta leggere quello che viene detto anche nelle Commissioni (per chi non vi partecipa) e quello che dicono i giuristi, giudici o avvocati, parlamentari o tecnici del diritto, che comunque non possono certamente essere accusati di essere deboli o consenzienti nei confronti di quello che ormai è uno scandalo nazionale: l'incapacità di contrasto dello Stato nei confronti del fenomeno della mafia.

Io credo, colleghi, che sia però un segno di debolezza, che sia sbagliato e velleitario pensare di violare un principio fondamentale della Costituzione per acquisire medaglie in questa battaglia che è persa in partenza. Mi riferisco al diritto di libertà sancito dalla Costituzione, il diritto per tutti alla libertà; e certamente ciò che va tutelato non è la libertà di delinquere, ma il diritto dell'innocente alla libertà. Questo diritto è strettamente connesso a quello ad un processo giusto e celere. Ecco da dove viene l'elemento di massima responsabilità.

Collegli, qui si sta usando dell'equivoco, dell'imbroglione delle parole! Si parla di sterilizzare i tempi del processo per chiudere gli occhi di fronte alla lunghezza del processo penale: sono cinque anni che dura quello di Palermo, e non si è neppure giunti alla conclusione con una sentenza definitiva! Sono cinque anni che 470 persone, delle quali la metà è stata dichiarata estranea alla relativa responsabilità, attendono una decisione. Eppure gli innocenti — e sono più di duecento — hanno subito cinque anni di processo con questa gravissima accusa addosso! E il processo non è ancora concluso!

Allora, che fine fa il principio di libertà che la Corte costituzionale con le sentenze n. 64 del 1970 e n. 42 del 1974 afferma essere base della coscienza civile? Non è in questione la mafia. Collegli, abbiamo avuto i dati: il maxiprocesso di Palermo

riguarda una decina di persone. Qui è in discussione la capacità di interpretare ed attuare le norme della Costituzione relative alla libertà personale, al processo giusto, ad una coerente e legale amministrazione della giustizia, alla non retroattività della norma penale, che mi sembra un aspetto non secondario, visto che si parla di processo. Mi pare si tratti di principi di salvaguardia giuridica che sono parte integrante della nostra cultura ed hanno un'ascendenza storica illustre e non contestata: è lo Stato di diritto che affonda in essi le proprie radici.

Colleghi, credo che questo non sia un atto da legislatore! Spesse volte il parlamento, indotto dal Governo, ha compiuto atti di amministrazione. Ma quello in discussione è ancora più grave, perché è un atto di giurisdizione, è una sentenza inappellabile che deroga ad altre sentenze e mette in crisi il sistema di rapporti tra i poteri dello Stato. E poi, colleghi, chi risponde della durezza di questa condanna anticipata? Questo è il punto: la custodia cautelare protratta fino ai limiti, oltre i cinque anni, è condanna; non è più, come ci insegna la Corte di cassazione, una cautela strumentale per impedire l'inquinamento della prova. Non è per ragioni strettamente processuali che la persona può essere tenuta in carcere, forse in isolamento, per più di cinque anni. Il tempo che non corre, l'orologio fermo, la cosiddetta «sterilizzazione» dei tempi di redazione della sentenza e delle impugnazioni, la gente che torna in carcere!

Tutti coloro che si appellano ai principi fondamentali di garanzia delle libertà democratiche hanno ben chiaro che si può aprire — ma non si apre — una controversia nei confronti della criminalità organizzata — applicando il codice di procedura penale, che però non è applicabile poiché mancano le strutture.

Qualcuno dovrà anche spiegare perché questi figure che terrorizzano l'opinione pubblica, una volta messi in libertà non sono controllati, nonostante il codice di procedura penale imporrebbe una vigilanza stringente. Perché non vengono controllati? Perché si ritiene che soltanto tenendoli in

carcere — e con questo stracciando la Costituzione — si operi il controllo? Ciò, per di più, non è vero: anche dal carcere quelle persone continuano tranquillamente a dirigere e ad organizzare il crimine. Perché il carcere, come è noto, per queste persone è soltanto un luogo di soggiorno e non certamente un luogo di isolamento.

Colleghi, penso sia un grave errore passare leggermente su questa norma: ci troviamo in effetti dinanzi non ad una norma «leggera», ma ad una norma che lascerà una traccia pesante, che imporrà certamente una verifica costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale ed aprirà *a posteriori* un grave contrasto tra la capacità del nostro legislatore di fare giustizia, anticipando con la legge il senso di equilibrio che la Costituzione impone, e l'obbligo del magistrato di adempiere il proprio dovere. Questa è una dichiarazione di giustificazione per i ritardi dei magistrati; consente loro di non rispettare i termini e consegna loro un potere enorme, una norma penale in bianco, perché il termine di carcerazione diviene, a questo punto, elastico, tant'è che in alcuni casi risulta addirittura impossibile quantificare i giorni di tale carcerazione (sto parlando della cosiddetta «fase sterilizzata»).

Ritengo che il problema riguardi non soltanto una parte, ma tutti coloro che in quest'aula intendono adempiere un impegno nei confronti della società civile.

Penso che il Governo che ha proposto tali misure debba rispondere non solo ad un'opinione pubblica scossa e giustamente allarmata per la mancanza di controlli nei confronti della mafia e per l'incapacità di contrastare la criminalità che avanza, ma soprattutto alla nostra cultura politica. A me pare che finora tale risposta sia stata debole, perplessa e non convincente.

Ciò nonostante ritengo che sia ancora possibile dire «no» a questa norma; penso, in altre parole, che ci troviamo ancora nelle condizioni di non iniziare a fare giustizia a partire dal processo di costituzionalità che verrà sicuramente avviato non appena questa norma dovesse risultare, in un'ipotesi deprecata, approvata (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, abbiamo cercato di dire quanto sul piano della Costituzione della nostra Repubblica — fino a prova contraria ancora in vigore — quanto sul piano dei principi fondamentali dell'ordinamento, quanto sul piano della logica giuridica, giudiziaria e della logica senza ulteriori qualificazioni questo provvedimento rappresenti un *vulnus* non facilmente rimarginabile. Non abbiamo altro da dire.

È stato fatto tutto quanto poteva essere immaginato in una specie di raccolta di ipotesi di scuola contro la Costituzione, i principi del processo, il rispetto dovuto alla magistratura, alla magistratura e non a dei personaggi da avanspettacolo, che si arrogano il diritto di farsi chiamare «supergiudici», «supergiudici antimafia»...

Diciamolo francamente: se c'è qualcosa che segna inesorabilmente il declino delle istituzioni parlamentari non è né la rissa né l'inconcludenza bensì l'indifferenza: è l'indifferenza di fronte a problemi di fondo, sui quali bisogna interrogarsi e scontrarsi. C'è mancanza di passione: nella dichiarazione di voto del Movimento sociale italiano-destra nazionale è stato detto tutto il possibile contro questo provvedimento, si è poi concluso con queste parole: «Per senso di responsabilità votiamo a favore...». Ma andiamo!

È toccato a voi, colleghi del Movimento sociale, esprimere meglio di ogni altro il senso di avvilito di questo Parlamento. Sapete che non ho mai usato nei vostri confronti i toni dell'invettiva o soltanto della non comprensione, ma ritengo che preannunciando il vostro voto abbiate manifestato — forse vi va dato atto di aver detto cose che altri non hanno pronunciato — la rassegnazione di tanti colleghi.

Parlando con ciascuno di questi colleghi mi sono sentito dire: «Che vergogna!». Eppure essi hanno votato e voteranno per questo provvedimento, che viene approvato da chi si vergogna di quanto è avvenuto, ma non abbastanza di quanto sta per

fare sanzionandolo. Si tratta di un provvedimento che rappresenta la vergogna dello Stato di fronte al problema della criminalità.

C'è sangue, c'è lesione dei diritti dei cittadini da parte della criminalità, ma vi è qualcosa di peggio che incombe sul territorio del nostro paese: il riconoscersi nell'argomento ed il riconoscere il fatto che persino la criminalità ha qualche volta più senso e credibilità dello Stato. Questo è il grave pericolo che incombe: dare il senso di uno Stato che non è più legalitario, in presenza dello scontro con il crimine come strumento di potere.

Se ne è tanto parlato, ne hanno parlato i mafiosi, i sociologi, gli «ologi» di tutti i tipi, che hanno stabilito strategie: questo paese è ridotto a richiedere il certificato antimafia al cittadino che voglia costruire il gabinetto della casa che ne è priva. Lo Stato si espone contemporaneamente al ridicolo ed alla sopraffazione ed allora viene posto a confronto ed a paragone con una mafia che, se è tragica ed orribile nelle sue sopraffazioni, non è però ridicola. Ebbene con certi provvedimenti diamo l'impressione dell'ottusità e del ridicolo di inutili sopraffazioni.

L'impotenza di cui dà prova lo Stato con provvedimenti di questo genere è evidente: lo Stato è potente ed è se stesso quando riesce ad affermare la propria legalità, i propri valori contro il crimine e nei momenti più drammatici. Uno Stato che per combattere il crimine debba adattarsi alle contraddizioni delle proprie leggi, dei propri principi, della propria ragione d'essere e della certezza della propria decenza legislativa è uno Stato perdente.

State attenti, colleghi! In questo momento si varano le leggi antimafia con un solo scopo: cercare di tagliare l'erba sotto i piedi alle leghe del nord, dimostrando che si usa la mano dura contro la mafia e che lo Stato, a fronte di quella giusta invocazione di tutela che proviene dal nord e dal sud del paese, è capace di fare la faccia feroce.

Attenzione, per queste strade rischiate di creare al sud, attraverso una repressione necessariamente estesa a tutti — che, pur finalizzata a colpire fenomeni criminosi,

non obbedisce più a criteri di legalità — una indiscriminata criminalizzazione di intere popolazioni e di intere zone del paese.

Allora la mafia, che voi dite di voler combattere, diventa il referente del malcontento popolare, come nel più fortunato nord le leghe a loro volta sono manifestazioni del malcontento popolare che ha altre motivazioni e altre dimensioni. E questo è un fatto di inaudita gravità.

La possibilità che ciò si verifichi dovrebbe farci inorridire e dovremmo porci tutti delle domande al riguardo. Non potere indulgere a demagogia ed inconcludenza, non potere essere incapaci di riaffermare l'essenza della concezione stessa di Stato e sopravvivere alla giornata, occultando il fallimento di strategie che, nate nel segno dello sprezzo per la legalità, hanno creato una spirale perversa: infatti a questi provvedimenti ne seguiranno necessariamente altri, perché l'inconcludenza e la sconfitta, non solo della legalità e della giustizia, ma anche della stessa capacità di repressione, renderanno necessaria l'adozione di ulteriori provvedimenti.

Se non spezzate questa spirale assurda di illegalità e di sconfitte, di inconcludenza e di procurata sfiducia nei confronti dello Stato che si estende a ceti sempre diversi, a coloro che hanno invocato giustizia nelle zone più tartassate dalla criminalità, che cosa volete aspettarvi? E per vivere la vostra vita alla giornata, per richiedere le riforme istituzionali, sempre meno credibili quanto più contravvenite ad ogni norma costituzionale, ci ammannite provvedimenti come questo.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

MAURO MELLINI. Credo quindi che ogni voto contrario su tale provvedimento sarà un segno non di sfiducia ma di fiducia nello Stato, nei suoi valori, in quelli della nostra Costituzione e quindi nella ragion d'essere del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione segreta finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5496, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti	338
Votanti	337
Astenuto	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	298
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1991, n. 61, recante proroga del termine previsto dell'articolo 114 della legge 1° aprile 1991, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (5498).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno

di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1991, n. 61, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 7 marzo scorso, parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 61 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5498.

Ha facoltà di parlare in sostituzione del relatore, onorevole Labriola, il vicepresidente della Commissione, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore f.f. Signor Presidente*, onorevoli colleghi, vorrei soltanto confermare il parere contrario espresso dalla Commissione sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorna all'esame della Camera dei deputati il disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga del termine dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza.

Come i colleghi ricorderanno, si tratta del divieto di iscrizione ai partiti politici per i dipendenti della polizia di Stato.

La Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario sulla sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità del provvedimento, facendo soprattutto rilevare che in tal modo si sarebbero determinati un trattamento di sperequazione ed «una situazione di iniquità — leggo testualmente il parere espresso dalla Commissione — tra pubblici dipendenti, adottando un ulteriore provvedimento di urgenza».

Il Governo deve ricordare ai colleghi di aver presentato, fin dal 1989, un disegno di legge che prevede norme di divieto di iscrizione ai partiti politici per i magistrati, gli agenti consolari e per le altre categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione. Per tale ragione, la presunta iniquità o discriminazione — rilevata dalla Commissione affari costituzionali — non è certamente da addebitare alla responsabilità del Governo che, da tempo, ha presentato all'approvazione del Parlamento il provvedimento cui ha fatto cenno.

Debbo aggiungere, per la verità, che la Commissione affari costituzionali ha da tempo licenziato il testo, attualmente all'esame dell'Assemblea, e che il Governo, in ben tre occasioni, ha sollecitato la Presidenza affinché tale provvedimento venisse calendarizzato, esaminato ed approvato.

Infatti, il provvedimento era stato calendarizzato, ma la crisi di Governo ha impedito all'Assemblea di esaminarlo.

Riteniamo che sussistano, onorevoli colleghi, quei motivi di necessità ed urgenza che, per quanto riguarda gli agenti delle forze dell'ordine, impongono la reiterazione di questo divieto di iscrizione ai partiti politici, in attesa che la Camera dei deputati vari il provvedimento di carattere più generale.

Il Governo quindi si permette di insistere nel raccomandare all'Assemblea di votare contro il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali e di riconoscere invece l'urgenza e la necessità della conversione in legge del decreto relativo al divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti al corpo di polizia di Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, in occasione della dodicesima reiterazione di questo decreto (almeno mi pare che questo sia il numero; d'altronde quando un provvedimento è reiterato più di cinque o sei volte, diventa difficile tenere il conto), avevo scommesso con il Presidente della I Commissione di questa Camera, Labriola

— che aveva affermato che si sarebbe trattato dell'ultima reiterazione —, che ve ne sarebbe stata un'altra.

Scommettere con il collega Labriola può essere rischioso, visto che si tratta di un parlamentare che ha molta esperienza e quindi una capacità di previsione notevole circa l'andamento delle cose del Parlamento. L'onorevole Labriola ha perduto la scommessa: la reiterazione è avvenuta, ve ne è stata un'altra e la Commissione da lui presieduta ha dato parere contrario circa la sussistenza dei requisiti costituzionali del decreto. Sotto questo profilo, devo dire che il collega Labriola, anche se ha perduto la scommessa, ha tuttavia mantenuto la lealtà degli intendimenti dimostrati nel contrarla. La Commissione, dunque, si è vista smentire da un voto dell'Assemblea, che ha riconosciuto la sussistenza dell'urgenza e della necessità del provvedimento.

Non ho capito, a questo punto, neanche dalle parole del sottosegretario Ruffino, dove sarebbero l'urgenza e la necessità di adottare un decreto-legge in attesa che il Parlamento provveda con legge organica in materia. Né so se questa soluzione verrà mai adottata, visto che forse sarà più comodo reiterare in continuazione decreti-legge. Comunque, se il Parlamento provvederà, dovrà prevedere un divieto di iscrizione ai partiti politici nei confronti di alcune categorie notoriamente intoccabili, come ad esempio i magistrati, per i quali invece, come si suol dire, «campa cavallo».

La necessità e l'urgenza — rapportate al fatto che il Parlamento potrà decidere di assumere determinate misure nei confronti di categorie per le quali la Costituzione consente che possano essere posti con legge limiti al diritto di iscrizione ai partiti politici — sono pertanto limitate in questo caso agli appartenenti al corpo di polizia di Stato. Tutto ciò evidentemente «zoppica» da un punto di vista logico; infatti, se vi fossero urgenza e necessità, si potrebbe intervenire con un decreto-legge per vietare, per esempio, anche ai magistrati l'iscrizione ai partiti politici. Ma nei confronti di tale categoria, evidentemente,

ciò non può accadere; pertanto, sulla necessità e l'urgenza di stabilire tale divieto fanno premio la necessità e l'urgenza di non pestare i piedi ai magistrati, nei confronti dei quali i decreti-legge possono essere emanati solo per contraddire la Cassazione, possibilmente la I sezione. La magistratura non può essere toccata quale corporazione, in particolar modo in coloro che la rappresentano. Costoro sono più di ogni altro portati a svolgere attività che, tutto sommato, sarebbe invece bene fossero compiute con l'etichetta e il distintivo del partito.

Il problema non è quello dell'iscrizione ai partiti ma semmai quello della creazione di un «partito dei magistrati», che peraltro si è effettivamente costituito. Altro problema concerne, il perseguimento di finalità di parte, per cui ci si accieca con l'emanazione di sentenze che hanno l'etichetta della persecuzione politica; ciò avverrebbe anche nel caso in cui i magistrati non avessero la tessera di un partito. In ogni modo, nei confronti dei magistrati l'urgenza non può essere invocata, mentr'agisce soltanto per gli appartenenti alla polizia di Stato.

A questo punto, qualunque cosa si pensi in ordine all'opportunità di vietare agli appartenenti alla polizia di Stato l'iscrizione ai partiti politici, non possiamo in questa sede discutere su problemi di costituzionalità in rapporto alla necessità ed urgenza, dal momento che le motivazioni addotte sono quelle che ci vengono proposte dal Governo. Si tratterebbe di dare tempo all'approvazione della legge che riguarda le categorie degli agenti diplomatici e consolari, dei magistrati e degli appartenenti ai corpi di polizia. Eppure, si agisce soltanto nei confronti degli agenti di polizia. Evidentemente, dunque, la ragione di questo decreto-legge non è quella dichiarata. L'urgenza, se volta a consentire l'approvazione della legge, dovrebbe valere per tutti.

A mio avviso, dobbiamo seguire l'indicazione fornita dalla I Commissione. Essa ha semplicemente voluto darci un segno. In proposito, non voglio formulare interpretazioni circa l'assenza del collega Labriola,

poiché non intendo fare dietrologia; non mi interessa se essa possa avere significati di attenuazione del valore del parere espresso dalla Commissione da lui presieduta. Evidentemente il collega Labriola avrà da fare cose molto importanti; oltre tutto, è un parlamentare piuttosto assiduo.

Quello che ci interessa è il dovere di tener conto delle ragioni espresse dalla I Commissione. Non si tratta sicuramente di un parere dettato da motivazioni di parte.

Inoltre, dobbiamo votare contro il riconoscimento dei requisiti di costituzionalità del decreto-legge in esame perché, quando si è di fronte alla undicesima o dodicesima reiterazione di un decreto, diventa persino ridicolo parlare di urgenza e di necessità. In realtà, il Parlamento, non provvedendo diversamente, ha dato chiaramente il segno che di urgenze di questo tipo si può fare benissimo a meno, quale che sia il numero delle reiterazioni alle quali si è fatto ricorso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, crediamo che il Governo abbia un debito non assolto verso il Parlamento. Esso deve fornire una diversa spiegazione, dal momento che, signor sottosegretario, quella data non è altro che una ripetizione tautologica di quanto già risulta dalla relazione; e queste motivazioni, appunto, non convincono la Commissione. In alternativa, ci parrebbe più saggio che si attendesse alla definizione della materia, per impedire, più che un errore politico, quella che mi pare una evidente e palese contraddizione logica.

Il parere della Commissione — per quanto mi risulta, senza sostanziali obiezioni da parte dei gruppi politici in essa rappresentati — fa riferimento ad un precedente parere, che ha per così dire politicamente condizionato l'assenso alla precedente conversione in legge del decreto. Infatti, si può leggere la formulazione: «In conformità al parere già espresso in materia».

Ora, qual è la posizione che la Commissione rappresenta e che sostiene in questa sede? Che, a fronte del precetto costituzionale che stabilisce principi di imparzialità e di buona amministrazione (principi che concretizzano un atteggiamento assolutamente identico nei confronti dei diversi comparti della pubblica amministrazione), si propone di motivare il riconoscimento dei requisiti di costituzionalità esattamente in opposizione ai suddetti principi.

Esaminiamo le ragioni poste a fondamento del provvedimento del Governo. Nella relazione che accompagna il disegno di legge si rileva che, poiché non si è definita una disciplina generale di attuazione dell'articolo 98 della Costituzione, che prevede il divieto di iscrizione ai partiti politici anche per i magistrati, oltre che per i militari di carriera in servizio attivo, per i rappresentanti diplomatici e così via, si ritiene necessario sancire la stessa, attraverso un provvedimento urgente e straordinario, per uno specifico settore della pubblica amministrazione.

Dov'è la logica, visto che a fondamento della disciplina relativa alla pubblica amministrazione vi è il principio dell'equità tra identiche posizioni? Infatti il rimprovero che la Commissione rivolge al Governo (e che è pesante per l'unanimità del consenso registrato) è che con il decreto-legge al nostro esame si sta configurando una situazione di iniquità tra i pubblici dipendenti.

Mi pare pertanto che vi siano tre ragioni per non votare a favore della sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. In primo luogo il decreto-legge è tutto tranne che omogeneo. Sappiamo che, in base a disposizioni legislative, il decreto-legge per poter essere convertito deve trattare materia omogenea, altrimenti la volontà del Parlamento non si può esprimere in maniera coerente e univoca. Il provvedimento, oltre alla proroga del termine relativo al divieto di iscrizione ai partiti politici, contiene, all'articolo 2, alcune misure per il potenziamento tecnico-logistico delle forze di polizia, che evidentemente non hanno nulla a che vedere

con l'attuazione dell'articolo 98 della Costituzione. E già questo basterebbe.

In secondo luogo, la straordinaria necessità e urgenza viene definita e descritta dal Governo nel modo seguente: si ripropongono «le condizioni e le esigenze che avevano reso necessaria l'emanazione del provvedimento di urgenza». Mi pare che questa dichiarazione sia tutt'altro che illustrativa.

Inoltre (ed è l'argomento di merito della Commissione affari costituzionali), in pratica non si attuerebbe l'articolo 98 della Costituzione, ma si sostanzierebbe una situazione di iniquità tra identiche posizioni. Mi pare che ve ne sia abbastanza per non esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Onorevoli colleghi, è vero che manca una disciplina organica della materia, è vero che da anni ed anni, dai tempi della riforma della polizia, discutiamo sull'argomento, ma è anche vero che da qualche tempo a questa parte in Assemblea si è spesso costretti, per salvaguardare la sostanza delle cose, a forzare la forme. Non è questo l'unico caso.

Anch'io faccio parte della Commissione affari costituzionali e non ho il minimo timore a dirvi che voterò e chiederò a tutto il gruppo al quale appartengo di votare per il riconoscimento della sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza. La sostanza è la seguente: il divieto di iscrizione ai partiti politici per le forze dell'ordine è uno stato di necessità.

Penso per un attimo all'impatto sull'opinione pubblica di un provvedimento che aprisse tale ulteriore varco all'anarchia: l'iscrizione delle forze dell'ordine a partiti che, dalla mattina alla sera, tutti insieme sosteniamo debbano essere riformati (e non lo saranno mai, perché sono gli stessi partiti che dovrebbero riformarsi) e che sono oggetto del disprezzo dell'opinione pubblica che non perde mai occasione per dir male di loro. Dovremmo aprire questo varco?

L'opinione pubblica vuole che le forze

dell'ordine siano imparziali. So che potrebbe essere una mera finzione, perché nella sostanza delle cose le divisioni partitiche sono entrate anche in quel mondo. Ma almeno abbiamo il coraggio di affermare che non sarebbe giusto.

Pertanto il divieto in questione è sacrosanto, al di là anche di giustissimi atteggiamenti formali.

In quest'aula tra l'altro si è parlato, con parole roventi, dei mostri giuridici che noi creiamo. Certo, di volta in volta creiamo mostruosità giuridiche, poiché per porre mano ai ripari dobbiamo forzare forme e procedure.

Collegli, vi sollecito ad esprimere un voto che ribadisca il divieto di iscrizione ai partiti per la categoria indicata nel decreto-legge e mi auguro che il Parlamento si decida ad affrontare la materia: siamo noi in ritardo! Non abbiamo affrontato la disciplina generale della materia. E non si dica che è mancato il tempo — ne perdiamo tanto per altre cose — per un argomento così importante, per il quale da dieci anni sfioriamo solo il dibattito! Non ci piace dover continuare a ripetere occasionalmente taluni provvedimenti, ma quello in esame è sacrosanto! È urgente e necessario che si affermi ancora una volta che le forze dell'ordine non possono appartenere ad alcun partito, se si vuol salvare almeno una briciola della loro residua dignità che spesso è messa in discussione da quando avete voluto avvelenarle e inquinare con la «sindacatocrazia».

Noi voteremo a favore anche se ci dispiace dover discutere in simili condizioni per l'insipienza del Governo e perché il Parlamento si occupa di materie che ritiene molto più importanti di questa, salvo poi gridare alla violazione dei sacri testi se si tenta di correre ai ripari come talvolta il Governo pur fa, per salvare la sostanza delle cose (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni addotte

dal sottosegretario Ruffino per invitare l'Assemblea a votare in modo dissimile rispetto al parere espresso all'unanimità, se non erro, dalla Commissione affari costituzionali non sono particolarmente convincenti.

Ci troviamo di fronte alla ennesima reiterazione di un decreto (sarà la decima o l'undicesima) che impone l'obbligo di non iscrizione ai partiti politici alla categoria degli agenti di pubblica sicurezza. Tale disposizione in sé ha una sua logica, ma non concerne soltanto questi cittadini, tant'è che esiste un disegno di legge che affronta complessivamente la materia — come lo stesso rappresentante del Governo ha ricordato — ed estende tale divieto ai magistrati nonché ad una serie di altre categorie di cittadini che, per il particolare ruolo che svolgono, si ritiene opportuno non siano iscritti a formazioni politiche, ferma restando la loro libertà di pensiero e di voto.

Allora ci chiediamo se la necessità e l'urgenza sussistano solo per la specifica categoria degli agenti di pubblica sicurezza — che per altro è stata smilitarizzata e quindi presenta condizioni analoghe ad altre — oppure se esista per tutti. In tal caso dobbiamo domandarci perché in sede di reiterazione del decreto-legge, visto che il disegno di legge in materia non ha completato il suo iter, non si sia inibito anche ad altri l'iscrizione ai partiti politici.

Per tali ragioni ritengo opportuno che l'Assemblea confermi con il voto parere contrario sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, formulato dalla Commissione affari costituzionali. È infatti necessario procedere celermente all'approvazione del disegno di legge che disciplina la materia, senza trovare un alibi per non affrontare il problema nel suo complesso nell'esistenza di un decreto-legge concernente una sola categoria (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, sulla materia in questione il 29 gennaio scorso si

è svolto un ampio dibattito in questa Assemblea che è infine pervenuta ad un voto di non approvazione del parere espresso dalla Commissione affari costituzionali.

Credo che dobbiamo oggi cercare di giungere allo stesso risultato. In tal senso, annuncio che il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Mi rivolgo in modo particolare ai gruppi di maggioranza per sottoporre loro alcune considerazioni che a me paiono convincenti per discostarsi dal parere espresso dalla Commissione. La nostra Assemblea ha già ultimato la discussione sulle linee generali della proposta di legge licenziata dalla I Commissione, di cui è relatore l'onorevole Del Pennino, che dà attuazione all'articolo 98 della Costituzione. In tale provvedimento si conferma il divieto di iscrizione ai partiti politici anche per gli appartenenti al corpo della polizia di Stato, oltre che per altre categorie.

È evidente che sino all'approvazione definitiva di un tale provvedimento, che dovrà essere esaminato anche dall'altro ramo del Parlamento, si determinerà una situazione di vuoto legislativo se non sarà convertito in legge il decreto in esame.

I colleghi hanno insistito nel rilevare una situazione iniqua; si è sostenuto che gli appartenenti al corpo della polizia di Stato sarebbero già sottoposti al divieto in questione mentre per altre categorie di cittadini (ad esempio, i diplomatici ed i magistrati) esso non varrebbe. A tale riguardo, credo sia agevole ricordare che il divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alla polizia di Stato è sempre esistito, poiché essi facevano prima parte della pubblica sicurezza, mentre per i magistrati, i diplomatici ed altre categorie di cittadini considerati dall'articolo 98 della Costituzione tale norma non è stata mai attuata, essendo la sua applicazione discrezionale.

Una volta dimostrata l'inesistenza della presunta iniquità di trattamento, credo risultino confermati i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, che ci inducono ad esprimere un voto favorevole sul

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

provvedimento in esame, che dovrà produrre effetti fino all'entrata in vigore della legge organica di attuazione dell'articolo 98 della Costituzione.

Per tale motivo, il nostro gruppo non approverà il parere della Commissione affari costituzionali e voterà a favore della sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge 1º marzo 1991, n. 61, di cui al disegno di legge di conversione n. 5498.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Hanno votato sì	193
Hanno votato no	140

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1991, n. 76, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modifi-

cazioni, del decreto-legge, 13 marzo 1991, n. 76, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 20 marzo scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 76 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5541.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Labriola, il vicepresidente della Commissione, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, confermo il parere favorevole espresso dalla I Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo ribadisce la sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e invita la Camera a deliberare in tal senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, credo di avere già espresso il nostro punto di vista sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza di questi decreti-legge nel mio precedente intervento. Non si tratta di parlare dei problemi della giustizia — anche se sarebbe necessario farlo — perché la giustizia ve la siete messa sotto i piedi: avete dichiarato che di essa non avete bisogno per la vostra guerra alla criminalità, perché è sufficiente fare la faccia feroce.

Ma con la faccia feroce non si vincono le guerre e contro la criminalità bisogna imboccare una sola strada: quella della giustizia e del diritto. È il solo modo con il

quale uno Stato può riaffermarsi come unico punto di riferimento per la sicurezza dei cittadini. Se non ne è capace, prima o poi ad esso si sostituisce necessariamente qualcos'altro e magari si ricorre alla stessa criminalità che si pretende di combattere con questi metodi.

Dicevo prima che un senso di profondo sconforto e di sfiducia nello Stato si va diffondendo nelle zone dove più dura imperversa la criminalità; e questo non solo per una questione di inefficienza istituzionale, talvolta voluta e che non ha nulla a che vedere con le leggi. Essa riguarda invece il tipo di scelte che spesso ha fatto e fa chi non ha responsabilità, né verso il Parlamento né verso il corpo elettorale, nello stabilire i criteri della cosiddetta strategia anticriminale.

Ciò che si va realizzando è l'espressione di un timore da parte delle vittime della criminalità più nei confronti dello Stato che non della stessa criminalità che imperversa nelle zone in cui esse vivono. Il guaio è che provvedimenti come quello al nostro esame spesso colpiscono gravemente più le persone dabbene, gli innocenti, che i colpevoli.

Questo insieme di norme raffazzonate, che viene presentato per l'ennesima volta con piccole modifiche, ha gettato confusione nelle carceri. E tutto ciò dopo l'invereconda campagna contro la legge Gozzini, che invece di operare contro quei magistrati che molto spesso hanno cercato degli alibi, non ha fatto altro che dare altri alibi ad un cattivo esercizio e ad una cattiva applicazione di queste norme di legge. Avete complicato le cose con norme piccole, assurde e inutili, come quella relativa alla consegna delle armi ai minorenni, quasi che non esistessero norme e sanzioni penali assai più gravi!

Avete voluto introdurre una serie di disposizioni totalmente inutili perché si deve dare il segno di una risposta alla criminalità, qualunque essa sia, perché bisogna fare comunque qualcosa. Basti pensare alla invereconda, criminogena e criminale disposizione persecutoria nei confronti delle famiglie dei poveri sequestrati a scopo di estorsione, che già sta provo-

cando sangue e che rischia di determinare una ripresa dei sequestri di persona.

Il voler dare l'impressione che si fa qualcosa, colleghi, è il segno dell'impotenza dello Stato, dell'incapacità di una classe dirigente. Altro che riforme istituzionali! Le riforme istituzionali sono da fare qui! La classe dirigente, il Parlamento devono perseguire obiettivi in cui hanno profonda fiducia ed effettivamente necessari, realizzando interventi che siano il più possibile validi ed efficaci, che possano far fronte a situazioni generali per un periodo di tempo il più lungo possibile. Questo significa avere una autentica capacità di governo. Altrimenti, potrete fare tutte le riforme che volete, ma la risposta sarebbe sempre quella che è stata attribuita a Franceschiello, il quale, di fronte, alle nuove divise dei soldati napoletani, disse (ingiustamente, perché quell'esercito aveva dato in diverse occasioni prove di grande valore): «Vestiteli come vi pare, tanto fuggiranno sempre!».

Potrete dare all'azione di governo e all'intervento legislativo qualunque forma, ma se non avrete la forza che deriva dalla capacità di obbedire alla Costituzione ed alle regole sarete sempre perdenti. La capacità di sottostare alle strettoie delle norme costituzionali, infatti, è la forza dei governi, dei governanti, dei parlamenti.

Credo che con il decreto-legge n. 76 si ponga un ulteriore elemento di sfiducia nei confronti della certezza del diritto e della affidabilità dello Stato. Si dà ancora una volta l'impressione di una situazione schizofrenica della legislazione, e ancora una volta si opera nel senso di attribuire alle organizzazioni criminali maggiore credibilità. Questa è una cosa atroce e tutti dovremmo sentire incombere su di noi la grande disgrazia che un fatto del genere rappresenta. Le organizzazioni criminali appaiono più credibili dello Stato e risultano il punto di riferimento dello stesso malcontento. Nel decreto-legge n. 76 vi sono norme che realizzano una criminalizzazione generalizzata, indiscriminata.

Sento il dovere di ripetere tutto questo, colleghi, anche a costo di essere noioso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Quando però non sentirete più queste cose, forse qualcuno, ripensando un giorno alla via percorsa per giungere a soluzioni sciagurate, si renderà conto che qualche minuto rubato alla mia e alla vostra tranquillità non è stato in fondo tempo sprecato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, siamo di fronte ad un provvedimento molto complesso che disciplina materie disparate, e non per tutte ricorrono i requisiti della necessità e dell'urgenza. Il Governo e il Parlamento avrebbero fatto bene a pensare con calma alle modifiche che è necessario apportare anche al codice.

Vi sono però alcune previsioni per le quali senz'altro sussistono i requisiti previsti dalla Costituzione. Noi abbiamo voglia di discutere rapidamente un provvedimento del genere e non possiamo dire di no al Governo che almeno ci offre la possibilità di farlo. Vi cito un solo capitolo, quello che si intitola «Coordinamento e specializzazione dei servizi di polizia giudiziaria». Ebbene, abbiamo sempre lamentato tutti che il coordinamento non funziona. A nostro avviso il coordinamento interforze in Italia è praticamente impossibile. Riteniamo che occorra unità di comandi e quindi unità di responsabilità e non coordinamento, che si riduce a semplice presenze multiple davanti ad un prefetto: tutti sono d'accordo con quello che dice il prefetto, poi ogni forza torna nella propria sede e procede imperterrita per la propria strada.

Ebbene, qui si tenta di fare qualcosa. Noi conduciamo da venti o trent'anni una battaglia per far capire ai vari governi che il coordinamento interforze in Italia è un fallimento. Ora sembra aprirsi un piccolo spiraglio, tant'è vero che ci viene chiesto di istituire (mi auguro che già ci si muova in tal senso) servizi investigativi ed operativi interforze centralizzati. In una battaglia e in una lotta disperate, quali quelle che lo Stato spero voglia combattere contro la criminalità organizzata, vogliamo negarci

anche l'occasione di poter discutere di queste cose?

Noi non anticipiamo giudizi sul merito, perché non siamo d'accordo sul contenuto del decreto. Ma sarebbe veramente grave che dicessimo che non sussistono i requisiti per un provvedimento così complesso, intitolato alla lotta alla criminalità organizzata, che modifica anche norme tese a combattere la mafia. Noi vogliamo quindi discuterlo rapidamente.

Sosterremo ancora le nostre tesi. Prendiamo atto, comunque, che un piccolo tentativo per arrivare a centrali operative unitarie, a unità di comandi al centro e alla periferia anche al di sopra dei vecchi schemi istituzionali, un primo passo, spinti dallo stato di necessità, forse lo stiamo facendo.

Noi voteremo pertanto a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 76 del 1991.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 76 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5541.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	325
Astenuti	2
Maggioranza	163
Hanno votato sì	318
Hanno votato no	7

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, recante modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, in materia di repressione delle violazioni tributarie e disposizioni per definire le relative pendenze (5550).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, recante modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, in materia di repressione delle violazioni tributarie e disposizioni per definire le relative pendenze.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 20 marzo scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 83 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5550.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIOVANNI GEI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, in materia di repressione delle violazioni tributarie, contenente disposizioni per definire le relative pendenze, reca modifiche alla legge n. 516 del 1982, meglio conosciuta come quella delle «manette agli evasori», e contiene norme per una revisione organica della legislazione penale tributaria, con l'intento di depenalizzare tutta una serie di illeciti, in genere di lieve entità e rilevanza, che hanno creato, a causa della loro moltitudine, un ingolfamento della giustizia penale, con risvolti negativi per l'eccessivo carico di lavoro attribuito ai magistrati penali, già in difficoltà ad evadere i processi tradizionali ed oggi impegnati in una lotta alla criminalità organizzata, ed anche

perché le sanzioni penali si realizzano in tempi lunghissimi, perdendo d'efficacia rispetto alle sanzioni amministrative, molto più celeri ed in grado di rappresentare un deterrente rispetto a certi illeciti fiscali.

Il presente decreto-legge inoltre, tiene conto della sentenza n. 364 del 1988 della Corte costituzionale sulla ignoranza della legge penale e sulla necessità di sanzionare penalmente esclusivamente i comportamenti gravemente lesivi dell'ordinamento.

Dal contenuto del presente decreto-legge, dalla necessità di alleggerire il carico della magistratura penale in tempi celeri e dall'esigenza di sanzionare in maniera tempestiva tutta una gamma di comportamenti illeciti attraverso provvedimenti amministrativi si può quindi ricavare la necessità e l'urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Per questi motivi chiedo all'Assemblea di confermare il parere positivo, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, già espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con le argomentazioni del relatore Gei, lo ringrazia e, naturalmente, si associa al parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali sulla esistenza dei presupposti di necessità e d'urgenza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-

legge n. 83 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5550.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	310
Astenuti	8
Maggioranza	156
Hanno votato sì	301
Hanno votato no	9

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1991, n. 76, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1991, n. 76, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa.

Ricordo che nella seduta odierna la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 76 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5541.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Alagna, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, com'è

noto il decreto legge 13 marzo 1991, n. 76, al nostro esame, reitera le analoghe disposizioni contenute nei decreti-legge 13 novembre 1990, n. 324 e 12 gennaio 1991, n. 5, entrambi decaduti per scadenza dei termini di conversione.

È pertanto la terza volta che la Camera si trova ad esaminare questo provvedimento che, unitamente ai numerosi altri atti di iniziativa governativa, fa parte del quadro delle misure anticriminalità varate dal Governo dimissionario per far fronte alla cosiddetta «emergenza giustizia».

Nell'ambito di questo intervento il decreto al nostro esame rappresenta un passaggio qualificante per la lotta alla criminalità organizzata, contenendo disposizioni che investono vari settori, dall'ordinamento penitenziario (ivi compresa la cosiddetta legge Gozzini) a quello penale sostanziale, a quello processuale e, da ultimo, a quello amministrativo, per una migliore trasparenza degli atti degli enti locali, allo scopo di delineare una risposta complessiva che intervenga su tutti gli aspetti nei quali si concreta l'attuale offensiva della criminalità organizzata.

Va sottolineato che, come già è accaduto in occasione del precedente decreto-legge n. 5 del 1991, il testo proposto dal Governo recepisce pressoché integralmente le osservazioni e gli emendamenti approvati in sede parlamentare nel corso della discussione del suddetto decreto. È per tale motivo che mi rimetto alle mie precedenti relazioni svolte in materia, sia in aula sia in Commissione.

Signor Presidente, entrando nel merito del provvedimento al nostro esame, va osservato come esso nella gran parte delle sue disposizioni ripeta integralmente — come ho già detto — le norme del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5. Ritengo pertanto opportuno non soffermarmi nuovamente su quegli aspetti che risultano identici a quelli dei precedenti decreti di cui prima ho fatto cenno, privilegiando invece l'analisi delle principali novità che il decreto presenta rispetto al già citato decreto-legge n. 5 del 1991.

Per quanto concerne il capo I, destinato evidentemente ad incidere prevalentemente

mente sulle norme dell'ordinamento penitenziario, il testo originario proposto dal Governo recepiva le osservazioni avanzate nel corso della discussione sul precedente decreto, svoltasi presso la Commissione giustizia della Camera. Veniva disposto in particolare che alla concessione dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario poteva procedersi nei confronti dei condannati per delitti di particolare gravità sociale «solo se non vi sono elementi tali da far ritenere attuali i collegamenti con la criminalità organizzata». Tale formula modificava la dizione usata nel decreto precedente, dizione che si era ritenuto costituisse una sorta di *probatio diabolica* a carico del condannato; essa infatti prevedeva la concessione dei benefici «solo se sono stati acquisiti elementi tali da escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata».

Al comma sesto dell'articolo 1 veniva peraltro previsto un inasprimento dei presupposti per la concessione dei benefici nei confronti degli autori del reato di sequestro di persona che avessero cagionato la morte del sequestrato. La Commissione attraverso una deliberazione che ha visto in minoranza i gruppi che compongono la maggioranza del Governo dimissionario, ha ritenuto di sopprimere i commi 2, 3 e 4, nonché il quarto capoverso del comma 6. La Commissione ha altresì approvato un emendamento che prevede l'inserimento di un capoverso 2-bis all'articolo 1, concernente l'acquisizione delle informazioni sulla mancata sussistenza dei collegamenti con la criminalità organizzata per il tramite del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

È agevole rilevare che le modificazioni apportate in Commissione stravolgono profondamente l'impianto del testo del Governo, riducendo significativamente la portata e l'efficacia delle norme contenute nel decreto.

Preannuncio pertanto fin d'ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la presentazione di appositi emendamenti intesi a ripristinare il testo originario del decreto.

Va rilevato peraltro che in seguito alla

abrogazione dei commi 2, 3 e 4 perde di significato quanto disposto dal comma 5 dell'articolo 1, che fa esplicito riferimento alle norme di legge introdotte dai suddetti commi.

Ritengo opportuno fare inoltre presente che, considerando la ristrettezza dei tempi per l'esame in sede referente, la Commissione ha deliberato, nella seduta di ieri, di conferire mandato al relatore a riferire favorevolmente in Assemblea, senza procedere all'esame degli ulteriori articoli del decreto legge.

A seguito delle polemiche sorte ieri in Assemblea sull'argomento, ribadisco che formalmente il conferimento del mandato al relatore costituisce, a' termini del regolamento della Camera, la conclusione naturale dell'esame in sede referente: non può pertanto affermarsi che la Commissione non abbia proceduto a tale esame.

Per quanto concerne gli ulteriori articoli del decreto-legge, limiterò — come ho detto — la presente esposizione alle novità che vengono proposte rispetto al precedente decreto.

Circa l'articolo 6, relativo alle circostanze aggravanti ed attenuanti, va osservato che gli inasprimenti della pena per gli autori di delitti di particolare pericolosità sociale sono previsti in misura ridotta (aumento di un terzo in luogo del doppio) rispetto al precedente decreto-legge n. 5 del 1991.

Un'ulteriore innovazione va registrata nel capo VIII, concernente le disposizioni in materia di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa, ove, all'articolo 5, al controllo prefettizio sugli atti degli enti locali, che il decreto-legge n. 5 del 1991 attuava mediante modifica alla normativa sulle autonomie locali, è sostituito un controllo analogo, inserito nel quadro della normativa antimafia, da espletarsi su attivazione dell'Alto commissario per il coordinamento alla lotta contro la delinquenza organizzata (o mafiosa che dir si voglia), secondo lo spirito della legge n. 142 del 1991 sulle autonomie locali.

Sempre con riguardo al medesimo settore, appare di particolare rilievo l'intro-

duzione di sezioni giurisdizionali della Corte dei conti nelle regioni cosiddette a rischio dell'Italia meridionale, operata dall'articolo 16 del decreto-legge in esame. Tale disposizione, che anticipa, immettendoli direttamente nell'ordinamento, alcuni dei contenuti del disegno di legge n. 5412 (atto Camera), attualmente all'esame della Commissione Affari costituzionali, tende a canalizzare l'apporto della Corte dei conti nella complessiva azione di lotta contro la criminalità organizzata. Mediante il decentramento contabile operato dalle suddette sezioni regionali si realizza infatti una capillare azione di vigilanza in ordine alle attività degli enti locali (si pensi al caso del settore delle erogazioni pubbliche a vario titolo) che più si prestano ad interferenze da parte della criminalità organizzata.

Viene a tal fine previsto (articolo 16, comma 3, del decreto-legge) che tali sezioni giurisdizionali decentrate possano disporre, anche a mezzo della Guardia di finanza, ispezioni ed accertamenti diretti presso le pubbliche amministrazioni ed i terzi contraenti o comunque beneficiari di provvidenze finanziarie ad opera delle amministrazioni stesse.

Sempre nel medesimo capo, il decreto al nostro esame presenta un'altra rilevante novità, essendo previsto nell'articolo 18, al fine di favorire la mobilità dei dipendenti pubblici (esigenza particolarmente avvertita per le forze dell'ordine nelle regioni meridionali), un piano straordinario di edilizia residenziale da concedere in locazione con priorità ai dipendenti statali.

Il programma è finalizzato alla realizzazione di interventi di nuova costruzione, di recupero del patrimonio edilizio esistente e delle necessarie opere di urbanizzazione, potendosi a tal fine inserire in programmi integrati di riassetto urbano.

I soggetti incaricati di realizzare il programma sono i comuni, gli IACP e le imprese di costruzione e consorzi; un ruolo significativo per l'acquisizione delle aree viene riservato alla Cassa depositi e prestiti, mediante concessione di mutui agevolati ai fini dell'acquisizione delle aree edificabili necessarie.

Al medesimo scopo, signor Presidente, di consentire una maggiore disponibilità di alloggi per il personale pubblico, il comma 6 dell'articolo 18 introduce, nei confronti degli enti gestori di forme di previdenza e di assistenza, l'obbligo di finalizzare una quota non superiore al 40 per cento delle somme destinate ad investimenti immobiliari per la costruzione e l'acquisto di immobili a destinazione residenziale. Tali immobili saranno locati a dipendenti statali sottoposti a trasferimento per motivi di servizio.

Con specifico riguardo all'Arma dei carabinieri e nell'ambito della stessa finalità di aumentare le disponibilità alloggiative, l'articolo 19 consente, mediante proroga al 31 dicembre 1993 del termine per l'utilizzo dei residui di stanziamento sulla legge n. 16 del 1985, significative agevolazioni per l'utilizzo degli stanziamenti destinati agli alloggi di servizio per l'Arma stessa.

Le ultime due novità, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, contenute nel decreto al nostro esame concernono il capo IX relativo alle modificazioni apportate alla legislazione antimafia. Si tratta di due interventi di tipo prevalentemente tecnico che perfezionano alcune delle disposizioni introdotte recentemente con le leggi n. 327 del 1988 e n. 55 del 1990, di entrambe le quali sono stato relatore.

La prima modificazione mira ad eliminare alcuni inconvenienti emersi in sede di applicazione della misura del sequestro anticipato dei beni su proposta del questore: inconvenienti legati principalmente alla necessità del preventivo avviso orale all'indiziato e del conseguente obbligo di decorso di almeno 60 giorni prima dell'efficacia della richiesta del sequestro anticipato, con conseguente evidente vanificazione degli effetti del provvedimento. Per ovviare a ciò viene previsto dall'articolo 20, comma 2, del decreto-legge in esame che qualora il questore competente richieda il sequestro anticipato dei beni dell'indiziato, questa richiesta non sia in tale ipotesi preceduta dal preventivo avviso orale.

La seconda ed ultima modifica prevista dall'articolo 22, comma 3 del decreto-

legge in esame si limita a precisare il contenuto di una disposizione già dettata in tema di appalti dall'articolo 17 della ben nota legge n. 55 del 1990 (la nuova legge anticrimine e antimafia), meglio specificando ed ampliando le ipotesi contrattuali ricadenti sotto l'ambito di applicazione della cosiddetta legge antimafia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludendo questa mia breve relazione, che non fa altro che riprendere i temi delle precedenti relazioni svolte in aula, non posso non chiedere che la Camera proceda speditamente nell'esame dal provvedimento. Mi auguro che la discussione sulle linee generali sia la più breve possibile, anche perché sarebbe incomprensibile che rispetto ad un decreto-legge, che ha destato grande interesse nella società italiana e allarme nell'ambito della malavita, ci si attardasse ancora in inutili disquisizioni. Va rilevato inoltre che su tali misure vi è stato l'accordo della stragrande maggioranza della Commissione giustizia e della stessa Assemblea.

L'allarme sociale permane e la lotta alla delinquenza organizzata deve essere portata avanti dal Governo e dalle forze dell'ordine con decisione, serenità e speditezza. Ritengo però che la lotta alla criminalità organizzata non debba essere portata avanti dalla magistratura o attraverso il processo penale, perché questo in una società democratica e libertaria è un mezzo di garanzia di tutti i cittadini. In base al nuovo codice, inoltre, il processo penale è stato concepito come mezzo di garanzia ove il giudice è stato posto *super partes*, al di sopra cioè sia dell'accusa sia della difesa.

Spetta quindi al Governo e alle forze dell'ordine intervenire e il decreto-legge in esame si ispira a tali principi. Vorrei soprattutto dire che l'allarme sociale viene ancora mantenuto. Basterebbe rileggere sui giornali di ieri la notizia di questo ennesima «mattanza» in Campania, che è stata compiuta in modo efferato di chi ha goduto di talune estensioni sia pure indirettamente imputabili alla legge Gozzini. Mi riferisco al detenuto in libera uscita Labonia, il quale, condannato dalla corte d'as-

sise nel 1972 per aver ucciso colui che sarebbe dovuto divenire suo suocero, dopo otto anni, usufruendo della legge Gozzini, è stato messo in libertà e in tale occasione ha commesso nuovamente un omicidio. Alla luce delle norme vigenti — dal nuovo ordinamento penitenziario alla stessa legge Gozzini, ai decreti-legge reiterati — è inconcepibile che i magistrati del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e le forze dell'ordine di quella prefettura non abbiano rilevato l'inaffidabilità del detenuto Labonia, che non si era redento e non meritava assolutamente di godere, solo in base ai poteri discrezionali che la legge Gozzini dà alla magistratura, della nuova licenza premio.

Questa licenza si è rivelata proficua ai fini del rinsaldamento degli stessi collegamenti con la malavita organizzata, tant'è che il Labonia è stato artefice della mattanza di ben tre cittadini e di un agente delle forze dell'ordine (e va detto che quest'ultimo ha svolto veramente, con sacrificio e abnegazione, il proprio dovere).

Nella sostanza, vorrei rilevare che a volte non si tratta della più o meno idonea legislazione o della prontezza del Parlamento a legiferare. Noi socialisti, infatti, abbiamo sempre sostenuto — in ogni caso, parlo anche a nome dell'intera Commissione — che le leggi ci sono e che quelle ordinarie sono sufficienti a combattere la criminalità organizzata, la mafia, la 'ndrangheta e la camorra: il problema vero consiste nel fatto che bisogna saperle e volerle applicare. È necessario che il Governo le faccia applicare e che la magistratura e le forze dell'ordine facciano il proprio dovere.

È con questo spirito, e con l'allarme sociale che ha destato questa nuova serie di delitti, che rimetto alla libera valutazione dell'Assemblea tale decreto-legge che — lo ripeto — viene reiterato per la terza volta.

Chiedo inoltre che il Parlamento si accinga con estrema celerità a convertire in legge tale provvedimento e, soprattutto, chiedo alle forze dell'ordine, al Governo, alla magistratura e a tutti coloro i quali

sono i principali rappresentanti dello Stato di far rispettare le leggi e di attuarle in maniera concreta, ma sana e responsabile, per poter finalmente estirpare uno dei bubboni più cancerosi della nostra società, vale a dire quello della criminalità organizzata.

Con questo spirito ribadisco la richiesta di approvare, nel più breve tempo possibile, il decreto in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non credo sia necessario spendere molte parole per chiarire qual è la posizione del gruppo federalista europeo su questa materia, perché — come ricordava poc'anzi il relatore — non siamo alla prima edizione di tale provvedimento.

Non credo inoltre, caro Alagna, che questo provvedimento abbia gettato nel terrore la malavita. Riteniamo infatti che questa serie di decreti, prodotti e destinati a decadere a catena, gettano la malavita in uno stato di euforia totale. Questa, infatti, rappresenta una pacchia per la malavita, altro che gettarla nel terrore!

Noi sappiamo già che, probabilmente, questo decreto decadrà...

EGIDIO ALAGNA, Relatore. Speriamo di no!

ALESSANDRO TESSARI. Allora mi chiedo come sia possibile che il Governo chieda al Parlamento di varare un provvedimento per combattere la criminalità che ha i connotati che tutti conosciamo e che possiamo riscontrare dalla lettura dei giornali (al di là dell'enfasi che alcuni quotidiani possono mettere per sollecitare l'emozione

dell'opinione pubblica e per chiedere, quindi, interventi legislativi in un senso invece che in un altro). Ma è ben altro ciò che si dovrebbe fare per dare risposte concrete al cittadino onesto che vuole essere garantito, tutelato e vivere con sicurezza la propria vita!

Noi sappiamo che oggi le zone a rischio del nostro paese vanno oltre i confini di quelle che, una volta, erano tradizionalmente le regioni considerate a rischio della malavita organizzata. Infatti, oggi si vive a rischio a Milano e a Torino come a Napoli, a Palermo o a Reggio Calabria.

Per tali ragioni riteniamo che non si combatta la cultura della mafia e della criminalità organizzata con decreti di questo genere. È necessario allora che tutto il Parlamento dia il proprio contributo per pervenire ad una soluzione migliore dei singoli temi toccati dal decreto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che il decreto-legge in discussione sia un atto illecito lo prova il fatto che esso rappresenta un accorpamento di materie estremamente diverse tra loro e delicate, sulle quali noi dovremmo fare appello ai convincimenti profondi e diversi che caratterizzano quanti siedono in Parlamento.

Non si può invocare un voto rapido per convertire in legge un decreto che contiene materie come, al capo I, le modifiche alla cosiddetta legge Gozzini, al capo II, nuove disposizioni in materia di custodia cautelare, al capo III, norme sulle aggravanti e sulle attenuanti per reati commessi da persone sottoposte a misure di prevenzione o per reati connessi ad attività mafiose, al capo IV, disposizioni in tema di armi e, al capo V, norme in tema di aggravanti per la determinazione o utilizzazione di minorenni non imputabili o non punibili nella commissione di reati (altro gravissimo capitolo che caratterizza la malavita dei nostri giorni).

Il decreto prevede inoltre, al capo VI, norme sul coordinamento e sulla specializzazione dei servizi di polizia giudiziaria; al capo VII, modifiche alla disciplina delle intercettazioni di conversazioni o comunicazioni; al capo VIII, disposizioni in materia di trasparenza e buon andamento

dell'attività amministrativa. A questo riguardo ricordo che siamo il paese che forse ha il più alto tasso percentuale di amministratori imputati per reati compiuti nell'esercizio delle loro funzioni, cioè per non aver amministrato come ci si dovrebbe aspettare da un pubblico amministratore. Si tratta di norme inserite nel capo VIII di un «decreto-carrozzone» che accorpa materie tanto diverse. *Dulcis in fundo*, il capo IX contiene norme di modificazione alla legislazione antimafia.

Credo che questo modo forsennato, squinternato e demenziale di procedere sia quello classico di chi non vuole modificare il ruolo che la criminalità organizzata — in particolare quella che conosciamo con il nome di mafia, camorra e 'ndrangheta — gioca, ha giocato e si vuole continui a giocare nel nostro paese.

Si adottano decreti che sono destinati a decadere e si creano mille incertezze; il provvedimento è immediatamente efficace, ma già nel momento in cui viene modificato dà luogo ad aspettative angoscianti. Pensiamo solo alla parte che riguarda il mondo carcerario. Nella prima redazione del provvedimento si era detto, con disinvoltura pari all'incompetenza, che la sospensione dei benefici previsti dalla legge Gozzini si applicava anche a coloro che si trovavano in carcere e che, in base alle vecchie disposizioni, avevano maturato i presupposti temporali per il godimento di permessi-premio e degli altri benefici. L'intero mondo carcerario ha vissuto in modo drammatico ma con grande serenità ed equilibrio questo effetto-annuncio devastante provocato dal primo decreto: la sospensione dei benefici della legge Gozzini doveva applicarsi anche alla popolazione carceraria.

Quel provvedimento non venne convertito e nella sua riedizione il Governo ha recepito alcuni spunti emersi dal dibattito parlamentare, in modo particolare nella Commissione giustizia della Camera. Si stabiliva che l'allungamento dei tempi a decorrere dai quali si potevano invocare i benefici previsti dalla legge Gozzini non doveva valere per quanti non avevano ancora commesso reati particolarmente

gravi elencati nell'articolo 1, ma solo per coloro che si accingevano a commetterli. Si trattava senz'altro di un segno positivo rispetto allo spirito che animava il primo decreto, in quanto il Governo prevedeva che coloro che si sarebbero macchiati di quei reati non potevano da quel momento far conto sui benefici che la vecchia legge Gozzini stabiliva quando fossero stati scontati un certo numero di anni di reclusione. Ciò evidentemente non poteva valere per chi aveva già scontato otto, dieci o dodici anni di carcere, godendo di quei benefici e raccogliendo i giudizi positivi che le autorità carcerarie, gli assistenti sociali, i giudici di sorveglianza avevano espresso su moltissimi detenuti.

Per fortuna nel secondo decreto l'aspetto in questione è stato modificato e da parte nostra abbiamo salutato positivamente la modifica intervenuta. Tuttavia, nel momento in cui si concedeva al detenuto la possibilità di continuare a godere di un regime legislativo penitenziario, sancito da una serie di norme di cui la legge Gozzini era soltanto una parte, si invocava la prova diabolica. Infatti, si stabiliva che era consentito ai detenuti che si trovavano in carcere di accedere ai benefici previsti dalla legge Gozzini a patto che si provasse l'inesistenza dei contatti con la criminalità organizzata.

Naturalmente ciò ha portato nuovo allarme nelle carceri. Noi e molti altri colleghi abbiamo subito intrapreso una serie di iniziative, con visite a tappeto in tutte le carceri italiane, per parlare con i detenuti, con gli operatori e con i direttori; si trattava di tranquillizzare l'opinione pubblica legata al problema carcerario chiarendo che non volevamo la conversione in legge di un decreto che gettava panico, allarme e che rendeva insicura la vita negli istituti italiani dopo anni di oggettiva tranquillità e serenità.

Per fortuna, dopo un generale coro di accuse e di denunce, le norme relative alla cosiddetta prova diabolica sono state modificate. Il decreto al nostro esame, che costituisce la terza reiterazione, ha recepito a fatica una dopo l'altra le modifiche. La prova non deve essere più «diabolica»,

ma oggettiva: il detenuto che, durante il permesso, mantenesse oggettivi collegamenti con il mondo malavitoso (non soltanto per commettere reati) potrebbe incorrere nella norma che fa decadere la possibilità di fruire dei benefici della legge Gozzini.

Anche su tale questione, signor sottosegretario, lei sa che esiste un contenzioso notevolissimo. Sappiamo che in alcune zone d'Italia una serie di paesi e di piccole cittadine vivono ormai con il marchio della criminalità generalizzata: di essi si dice che sono paesi mafiosi. Ho visto con i miei occhi — come certamente avrà visto anche lei — referti della polizia, in cui si dice che non è consigliabile ammettere il detenuto ai benefici della legge Gozzini perché durante un permesso egli ha frequentato ambienti malavitosi; ebbene, in uno di questi documenti venivano elencate le persone pericolose che il detenuto aveva frequentato uscito dal carcere: si trattava di una signora, moglie di un pericoloso mafioso, suo padre, e di una serie di personaggi facenti parte del contesto malavitoso (lo zio, il cugino, il nipote e così via). In altri termini, tutta la famiglia era mafiosa ed il detenuto, uscendo dal carcere, naturalmente andava a casa propria; ma la casa di mafiosi non poteva essere che un luogo pericoloso per rinsaldare i legami con la criminalità organizzata!

Forse si tratta di un caso paradossale ed emblematico, ma esso richiama la necessità che in questa sede si faccia uno sforzo. In realtà, occorre domandarsi qual è il mondo che il detenuto incontra uscendo dal carcere. Mi riferisco al detenuto che ha voglia di redenzione, che si è sacrificato per anni in carcere accettando di pagare il suo debito con la società. Abbiamo conosciuto molti detenuti che, dopo dieci o quindici anni di carcere, vogliono reinserirsi nella società. Ma qual è la società che essi trovano?

Recentemente a Gorgona un detenuto, prossimo alla conclusione di una pena di quindici anni, ha detto che probabilmente, una volta conquistata la libertà, richiederà di restare in carcere. Sempre a Gorgona, dopo vent'anni di carcere, un detenuto ha

chiesto al direttore di essere lasciato nel penitenziario; era un pescatore e ha domandato di continuare il suo mestiere per il carcere, dal momento che non ha più nessuno al mondo. Il direttore, un uomo molto intelligente, ha considerato questo un fallimento. Personalmente avevo giudicato positivamente elementi del genere e pensavo fosse straordinario un carcere...

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...Un carcere umano!

ALESSANDRO TESSARI. Io ho detto «straordinario»; un carcere talmente poco carcere che il detenuto che aveva pagato il suo debito volle rimanervi, perché si trovava bene.

Il direttore, invece, mi ha fatto osservare che si tratta di un fallimento: se il carcere non riesce a reinserire, a spingere ad uscire dalla logica, anche protettiva, che può avere una struttura organizzata in modo particolarmente umano, intelligente, con razionalità, noi tutti abbiamo fallito. Quale società trovano spesso i detenuti quando escono di prigione? Si assiste ad un allontanamento; chi dà loro lavoro? Alcune strutture assistenziali del mondo cattolico, ad esempio la Caritas: non ho parole per elogiare una struttura privata che oggi è l'organismo più straordinario per recuperare alla società i detenuti che escono dal carcere, che hanno saldato il loro debito con la società. Chi li vuole in casa, nelle proprie aziende o laboratori?

Spesso, quando nei piccoli centri gira per le strade l'ex detenuto o il detenuto in permesso si assiste a un fuggi fuggi, c'è la paura di rivolgergli la parola. Gli unici che parlano con questi soggetti sono altri ex detenuti. Scatta allora nella testa del poliziotto, del carabiniere, una certa logica: se quella persona tutte le sere va al bar e parla con gli ex detenuti è chiaro che vuole ricostituire un tessuto malavitoso. No, vuole semplicemente parlare, bere un caffè assieme a qualcuno, e chi non ha paura dell'ex detenuto è l'ex detenuto medesimo.

Questa società non è fatta per caso perché si rispedisca in carcere un sog-

getto? Ecco che senso ha tutto quello che abbiamo fatto e detto intorno alla Gozzini, se quella che ho descritto è la realtà. Non possiamo obbligare il detenuto ammesso al permesso a chiudersi, barricarsi in casa. In qualche modo molti detenuti hanno ricostruito la loro vita, si sono sposati, hanno messo al mondo figli proprio utilizzando questi permessi.

Ecco, Alagna, perché non posso accettare — e occorre stare sempre attenti — di drammatizzare, enfaticizzare, usare una retorica pericolosa anche nel caso che tu hai citato poc'anzi. Si tratta di una persona che, condannata nel 1972, dopo dieci anni ha beneficiato del permesso e ha commesso un crimine, un assassinio, e dopo altri dieci anni ha tenuto un certo comportamento. Da un punto di vista formale i giudici rilevano che egli in fondo per dieci anni si è comportato bene. Certo, evidentemente è rimasto «bacato»...

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Ti dirà poi il sottosegretario quali indagini non consigliavano assolutamente di concedere il permesso!

ALESSANDRO TESSARI. Lo apprendereò con piacere.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Bisogna saper applicare la legge, questo è sempre il discorso!

ALESSANDRO TESSARI. Indubbiamente, infatti nelle audizioni svolte tutti abbiamo registrato che molti permessi in alcune aree del paese sono praticamente stati messi in vendita o svendita, per non dire altro.

La materia è pertanto delicatissima ed ecco perché ancora una volta credo che il decreto-legge non sia lo strumento ordinario per affrontarla. Dobbiamo avere eventualmente la serenità di rivedere tutta la legislazione penitenziaria, proprio alla luce di quanto stiamo registrando in questi giorni. Penso al fatto clamoroso avvenuto a Padova, la mia città, l'altro giorno. Sono drammatici la brutalità, il cinismo, la disinvoltura con cui si ammazza.

Occorre far capire che non si può giocare con la vita umana. Mi dispiace che qualche volta nella polemica sorta anche fra noi si voglia far credere che chi si fa carico di tutelare il diritto del cittadino detenuto sia un soggetto che ha simpatia per i criminali, i terroristi o consideri ammazzare un carabiniere quasi un titolo di merito. Assolutamente no; dobbiamo avere maggiore intransigenza nel colpire e nell'usare anche l'effetto-annuncio. Il Parlamento non deve tollerare che si possa ammazzare chicchessia, men che meno un carabiniere, facendo poi il conto che nel giro di qualche semestre si può tornare fuori magari per ammazzarne un altro. Questo deve essere detto in maniera chiarissima.

Tuttavia anche la nostra produzione legislativa deve essere adeguata, se vogliamo che l'effetto ricordato abbia risultanze concrete e non sia invece destinato ad essere vanificato e irriso dal fatto che i decreti-legge non vengono convertiti, ma lasciati decadere uno dopo l'altro. Praticamente ci troviamo di fronte a una legislazione impacciata, maldestra e inconcludente.

Infine, mi dispiace di non essere d'accordo con il relatore, che ha detto precedentemente una piccola bugia e deve stare attento che non gli cresca il naso come a Pinocchio.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Tanto ce l'ho già lungo!

ALESSANDRO TESSARI. Potrebbe crederci ancora di più.

Quando hai affermato che in Commissione abbiamo esaminato questo provvedimento, non hai detto la verità, poiché l'altro giorno abbiamo iniziato l'esame degli emendamenti e tu hai espresso come da regolamento e da copione il tuo parere sui primi emendamenti all'articolo 1. Guarda caso, non appena siamo passati alla votazione sono stati approvati tutti gli emendamenti del gruppo comunista-PDS e a quel punto il Presidente, ritenendo che ci eravamo stancati e che fossimo esauriti a causa del trauma dovuto all'aver visti

approvati tutti gli emendamenti del PDS, ha aggiornato la seduta. Si è discusso se fosse opportuno o meno rinviare l'articolo in Assemblea senza continuare l'esame del provvedimento in Commissione, e tutti ci siamo espressi in senso contrario.

Occorreva svolgere un esame sereno in Commissione, anche perché in quella sede, in occasione della discussione sia sul primo sia sul secondo decreto-legge, abbiamo trovato punti interessanti di convergenza; infatti le migliori redazioni dei decreti-legge sono segnate dalla concordia costruttiva che si è verificata in Commissione giustizia.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Alla fine però si è votato e a maggioranza si è stabilito di rinviare l'esame dell'articolo in Assemblea e di dare mandato al relatore di riferire. Non sono abituato a dire bugie.

ALESSANDRO TESSARI. Sono malizie, maliziose omissioni.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Nutro molta stima nei tuoi confronti, ma niente bugie!

ALESSANDRO TESSARI. Purtroppo la Commissione non ha potuto esaminare tutti gli emendamenti, che tra l'altro non erano neanche molti per cui, con qualche ora di lavoro, si poteva concludere l'esame e riferire in Assemblea dopo aver acquisito un terreno comune e lasciando al voto dell'Assemblea gli emendamenti cosiddetti «di facciata». Mi riferisco a quelli che ciascuno presenta per salvare la propria immagine rispetto ad una propria posizione tradizionale. Il non aver fatto ciò limita le possibilità di migliorare ulteriormente il decreto-legge in esame.

L'ultima considerazione che voglio esporre in questa sede — del resto in Commissione era presente anche il sottosegretario Ruffino — riguarda quello che deve essere considerato un refuso tecnico del testo del decreto-legge.

Nel corso del dibattito sul disegno di legge di conversione del primo decreto e

nell'ambito della discussione sul secondo decreto-legge tutti i componenti della Commissione, compreso il relatore, si sono espressi nel senso di recepire la non retroattività delle norme che prevedono una severità maggiore invocata per alcuni reati prima che il condannato possa godere dei benefici previsti dalla legge Gozzini. Tale principio era stato accolto anche dal Governo.

Ci siamo quindi stupiti nel leggere nel testo del decreto-legge al nostro esame, all'articolo 4, comma 1, che le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 2, 3 e 4 e all'articolo 2, comma 2, «si applicano esclusivamente nei confronti dei condannati per delitti commessi dopo la data di entrata in vigore del presente decreto».

Questa infatti sembra un'esPLICITAZIONE del principio generale della non retroattività. Nel frattempo però, nel corso del dibattito in Assemblea, durante la conversione in legge del secondo decreto, si erano previste all'articolo 1, comma 6, punto 4, restrizioni nella concessione dei benefici per alcuni reati; in particolare i condannati per i delitti di sequestro di persona con morte del sequestrato non possono godere dei benefici se non dopo aver espiato i due terzi della pena. Ora, non richiamando esplicitamente nella norma di cui all'articolo 4 tale specifica fattispecie, si rischia di produrre la conseguenza che questo provvedimento, dopo aver accettato e invocato la non retroattività, la applichi solo per alcune categorie di reati e non per altri. A tale proposito in Commissione giustizia abbiamo registrato che tutti i gruppi presenti, compresi i rappresentanti del Governo, hanno recepito questa osservazione e alcuni magistrati hanno già dichiarato che considerano tale dimenticanza un incidente tecnico. Ciò proprio perché lo spirito generale del decreto aveva recepito positivamente il principio della non retroattività.

Signor Presidente, credo che quando affronteremo l'esame dell'articolo sarà possibile migliorare in parte il provvedimento in esame; tuttavia, ho il timore che per alcune materie non sarà possibile conseguire tale risultato perché vi sarebbe

bisogno di ben altri strumenti e di ben altri tempi. Mi riferisco soprattutto alle questioni connesse alla trasparenza nell'attività amministrativa ed alla modifica della legge antimafia.

Nella seduta odierna il collega Mellini, prendendo la parola in merito a provvedimenti strettamente collegati alla materia ora in discussione, ha già avuto modo di esprimere l'opinione del nostro gruppo. Credo comunque che con maggiore coraggio dovremmo affrontare la cultura dello Stato di diritto e quella dello Stato mafioso; combattere la mafia, infatti, non significa affossare il primo. Se ciò accadesse, si finirebbe per contrapporre mafia a mafia, banda a banda, clan a clan. Poiché la cultura dello Stato di diritto non è cultura da clan, da mafia o da camorra, riteniamo sia necessario tener elevata, proprio nel momento in cui la criminalità attacca il paese, la bandiera dello Stato di diritto, dello Stato garantista, che non significa lassista.

Stato garantista significa che un ordinamento manda in galera i propri amministratori ed i propri politici quando sbagliano o colludono con la mafia. Uno Stato garantista non alza la bandiera del sospetto (come purtroppo abbiamo fatto recentemente anche con un provvedimento legislativo) supportato solo da sentenze non passate in giudicato. In base alla Costituzione, anche in tal caso si prefigura infatti solo la presunzione di innocenza, non di colpevolezza.

È proprio attraverso queste pessime leggi che si abbassa la cultura dello Stato di diritto e si dà legalità alla mafia. Con simili rotture dello Stato di diritto può passare la cultura della mafia e della camorra, che in qualche momento può magari risultare utile amica per rintracciare il covo di Aldo Moro o per trattare la salvezza di Tizio, Caio e Sempronio. Siccome riteniamo che con la cultura della mafia, della camorra o di qualsiasi altra forma di criminalità non si debbano avere collusioni, dovremmo garantire una rotta di collisione con la criminalità organizzata. Ma purtroppo ho l'impressione che qualche volta la rotta seguita sia di collusione.

Auspico che nel prosieguo di questo dibattito, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1991, n. 76, emerga sempre più evidente che il Parlamento ha la volontà di attenersi strettamente alla rotta di collisione, non di collusione, con il mondo malavitoso.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

NICOLETTA ORLANDI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, siamo alla terza lettura, per così dire, di questo decreto-legge, che ancora una volta è esaminato dall'Assemblea di Montecitorio.

Associandomi alle considerazioni del collega intervenuto prima di me, mi auguro che questa terza lettura possa non trascinarsi stancamente, bensì fornire un contributo prezioso al miglioramento di un testo che ha suscitato molti dubbi e perplessità, non solo in quest'aula ma anche fuori di qui, tra chi opera nel carcere.

Mi permetto di contraddire il relatore, che ha parlato di inutili disquisizioni, invitando così a bandirle da quest'aula. In realtà il lavoro del Parlamento è stato lungo, ma non improduttivo e fine a se stesso; esso ha cercato di recuperare uno spiraglio di certezza, di maggiore obiettività sull'applicazione e sul funzionamento della legge Gozzini all'interno delle carceri. È stato un lavoro lungo, con numerose audizioni, che ha messo in discussione l'attività già svolta dalla Commissione giustizia attraverso il «comitato carceri».

Credo che la produzione del Parlamento non sia stata inutile; vorrei ricordare ai colleghi che nella prima stesura del decreto-legge si era partiti da un congelamento di tutti i benefici previsti dalla legge Gozzini per cinque anni. Ciò ha provocato sconcerto non tra la criminalità organizzata — e in questo vorrei contraddire l'onorevole Alagna — ma tra quanti, operatori penitenziari, direttori e associazioni di volontariato, erano riusciti in questi anni, con grandi difficoltà, a rendere il carcere uno dei luoghi meno violenti della società italiana. Ed è necessario tener presente che essi si sono adoperati nella com-

pleta assenza di strutture (come ricordava anche il collega Tessari) e in una società impreparata a fronteggiare quelle incombenze che la legge Gozzini impone per ricreare il rapporto tra società e carcere: mi riferisco, tanto per fare un esempio, al reinserimento nella realtà sociale dei detenuti scarcerati.

Ebbene — lo ripeto — lo sconcerto si è avuto in tutti questi settori che si erano adoperati per non vanificare gli effetti della legge Gozzini. Basti pensare all'assenza di rivolte nelle carceri italiane, a differenza di quanto avviene in moltissimi istituti penitenziari europei che sono invece — lo abbiamo potuto constatare nell'ambito dei lavori del comitato carceri — luoghi di violenza, di disperazione e non certo di socializzazione.

Non nego naturalmente che la legge Gozzini avesse problemi di applicabilità e che fosse necessario ed urgente riscrivere lo stesso concetto di pericolosità sociale, adeguandolo alla realtà e quindi alla presenza di organizzazioni criminali nella società italiana. Tuttavia anche in questa terza stesura del decreto-legge, nonostante le modifiche apportate dalla Commissione giustizia, rimangono forti elementi di demagogia, ad onta non solo dei principi scritti nella nostra Costituzione (per esempio, quello secondo il quale la pena deve essere volta alla rieducazione del condannato e non alla prevenzione generale o a digrignare i denti verso un'opinione pubblica allarmata e disinformata), ma anche della sicurezza dei cittadini e dell'efficacia e dell'efficienza dell'intervento penale e repressivo.

Vorrei citare molto brevemente — anche perché è la terza volta che discutiamo di tali problematiche — questi gravi elementi di demagogia. Per scelta del Governo e delle forze di maggioranza, si guarda al concetto di pericolosità sociale soltanto in termini di buona condotta o di permanenza di legami con la criminalità organizzata, mentre la lista dei reati dovrebbe comprendere anche quelli più gravi, come ad esempio la strage. Si tratta certamente di una «svista»; ma è chiaro che invece di individuare i reati di maggior

allarme sociale si dovrebbero dare strumenti concreti per ovviare alle carenze della legislazione italiana evidenziate dalla legge Gozzini.

E ancora: non ci si accontenta di riscrivere il concetto di pericolosità sociale, ma si vuole dare una risposta, la più immediata e la più demagogica, aumentando i requisiti per poter usufruire dei benefici della legge Gozzini. Non solo si elevano questi tetti per tutti i reati elencati nell'articolo 1 del decreto, ma si giunge al punto di porre la soglia dei due terzi di pena scontata per il godimento dei benefici in relazione ad un particolare reato, il sequestro di persona. In questo caso, come ha ricordato il collega Tessari, ci si dimentica che si era già abbandonato il principio della retroattività e, con una nuova svista, non si fa alcun richiamo in tal senso. Penso che al Governo, alla maggioranza e alla stessa opposizione possa capitare di incorrere in alcune sviste, ma mi stupisce che ve ne siano tante in un provvedimento che, la prima volta che fu emanato, venne presentato all'opinione pubblica come «pacchetto» contro la criminalità organizzata, come la definitiva soluzione dei problemi ad essa connessi.

Ho parlato prima di ragionamento sui principi. Non so se, vista la tendenza a modificare quasi tutta la Costituzione, alcuni principi, come quello dell'adequazione delle pene e delle sanzioni finalizzate alla risocializzazione dei condannati, verranno rimessi in discussione. Ciò avviene, ormai apertamente, per il principio di non colpevolezza; e nel fare questo, magari ci si dimentica non solo che la nostra povera vecchia Costituzione enuncia tale principio, ma che esso è contemplato anche dalle convenzioni internazionali alle quali l'Italia aderisce e che rendono civile la nostra Europa.

Devo sottolineare che accanirsi contro il reato di sequestro, senza chiedersi se sia veramente il delitto più grave che possa commettersi, significa violare dei principi; e magari ci si dimentica dei delitti di strage, dei quali in Italia dovrebbe essere difficile perdere la memoria.

Vorrei chiedere in particolare ai col-

leggi repubblicani, che hanno proposto un emendamento inopinatamente approvato dall'Assemblea e recepito dal nuovo testo del Governo, se non ritengano che criteri di prevenzione generale, cioè di risposta all'opinione pubblica, di rafforzamento della condanna da parte dello Stato, non debbano ricollegarsi solo alla determinazione dei tetti di pena. Vorrei chiedere loro se non pensino che tali considerazioni debbano essere lasciate da parte nel momento in cui il giudice determina in concreto la sanzione, e soprattutto nella fase successiva, quella dell'esecuzione della pena. È davvero mostruoso che considerazioni attinenti alla pericolosità sociale e alla esigenza di fornire una risposta contro ogni nuovo sequestro di persona passino sulla pelle di quanti già sono stati condannati, di quanti si trovano in carcere e di coloro che magari hanno usufruito di sconti di pena per aver collaborato con la giustizia.

Vorrei sottolineare che in realtà gli innalzamenti dei tetti che permangono nel decreto sono stati cancellati dalla Commissione giustizia; forse si è trattato di modifiche discusse in modo non dettagliato o casuali perché in quel momento la maggioranza non era tale e l'opposizione poteva contare su un maggior numero di presenti. Avrei comunque gradito che il relatore si soffermasse brevemente sull'esame svoltosi in Commissione giustizia e sul testo da essa licenziato per l'Assemblea.

Il divieto di concessione dei benefici e i suddetti innalzamenti di tetti riguardano soltanto i detenuti che si sono risocializzati, che si sono rivelati non pericolosi a seguito della condotta tenuta all'interno del carcere ed anche alla luce delle indagini svolte dalle forze dell'ordine. Per tutti gli altri detenuti, cioè per quelli pericolosi, signor sottosegretario e colleghi della Commissione giustizia, non si pone il problema del tetto, in quanto il decreto istituisce un divieto di concessione dei benefici ogni qual volta vi siano elementi di pericolosità sociale.

Siamo dunque ancora una volta di fronte a norme demagogiche che non vanno nella direzione di garantire la maggiore efficienza dell'intervento penale e la

maggiore sicurezza dei cittadini e rappresentano solo una risposta emotiva alle richieste dell'opinione pubblica, nonché il tentativo di indurre i cittadini a visioni semplicistiche dei problemi, alimentando anche atteggiamenti di chiusura, di caduta della solidarietà verso frange sociali più deboli o verso i territori più poveri del nostro paese (questo dipende anche dai diversi messaggi che vengono lanciati e che rimbalzano sulla stampa). In tal modo si finisce per eludere le questioni reali e l'esigenza di una risposta sostanziale ed efficiente, anche sociale, al crimine. Perché, a mio avviso, di fronte alla criminalità vi dovrebbe appunto essere una risposta in termini di rinascita civile e culturale e di partecipazione, consapevolezza e responsabilità da parte di tutti i cittadini.

Evidentemente non è una risposta responsabile quella che si vuole alimentare, ma — ripeto — una risposta demagogica e semplicistica, che si caratterizza anche per il pendolarismo legislativo in virtù del quale con il decreto al nostro esame, tra l'altro, si rimettono le mani sul nuovo codice di procedura penale, già rimaneggiato del resto dal decreto sulla custodia cautelare di cui abbiamo approvato nel corso della mattinata il disegno di legge di conversione.

Si aumentano le pene per determinati reati. Si toglie discrezionalità facendo venir meno, quindi, il criterio dell'adeguamento nella valutazione delle circostanze e, demagogicamente, si interviene su un settore come quello della criminalità minorile, senza, ancora una volta, quegli interventi strutturali che pure in altre sedi lo stesso ministro dell'interno (ad esempio nel corso di un'audizione di fronte alla Commissione antimafia) ha affermato essere necessari per far fronte ad un fenomeno che è presente soprattutto in alcune regioni italiane; un fenomeno caratterizzato dalla dispersione scolastica, dall'emarginazione sociale, dalla mancanza di strutture e prospettive anche per quei ragazzi che incappano nelle maglie della giustizia penale e per i quali la giustizia stessa non ha risposte adeguate. Tali risposte, infatti, sono rimaste sulla carta

del nuovo codice di procedura penale, nelle norme relative agli imputati minorenni, ma non hanno mai trovato l'attenzione necessaria del Governo e di questo Parlamento, ad esempio, ogni volta che si è parlato di bilancio dello Stato e di legge finanziaria, ogni volta che si è tornati a proporre stanziamenti che potessero «dare gambe» alle strutture destinate alla risocializzazione dei detenuti minorenni o comunque di tutti quei minorenni, anche non imputabili, che si fossero trovati coinvolti in situazioni delittuose.

Cosa si fa, allora? Non si parla di questo. Ci si limita (ma i giornali parlano di decreto contro i *baby-killer*) a modificare in maniera confusa la normativa sul concorso di persone nel reato; oppure si modificano aspetti del tutto marginali della normativa in materia di armi, che pure meriterebbe una ben più solida e probabilmente anche definitiva revisione che provvedesse al coordinamento di tutta una serie di disposizioni legislative che si sono man mano accumulate.

Tuttavia, io ritengo che dove la demagogia diventa veramente ipocrita è in quelle parti del decreto al nostro esame che disciplinano gli appalti ed i controlli della pubblica amministrazione e che incidono sulla legislazione antimafia. Dico che qui la demagogia diventa ipocrita perché, alla luce di quelle che sono ormai cognizioni acquisite alla nostra esperienza rispetto al funzionamento della pubblica amministrazione, immaginare che controlli reali possano effettuarsi soltanto aumentando i centri decisionali e i centri di controllo, senza rivedere a monte le procedure per la progettazione delle opere pubbliche o le procedure per la scelta del contraente, significa soltanto voler alimentare, anche al riguardo, la disinformazione.

Si vuole quasi far credere che l'inquinamento e le collusioni malavitose siano patrimonio unico degli enti locali, mentre gli organi decentrati dello Stato, e in particolare il prefetto, sarebbero comunque sempre in grado di assicurare trasparenza e autorevolezza nelle decisioni. E si va a contrastare, a meno di un anno dalla sua emanazione, la normativa che ha riformato

il sistema delle autonomie locali, andando ancora una volta nel senso dell'accentramento, della superfetazione burocratica nelle procedure e, quindi, dell'assenza di trasparenza e di possibilità per i cittadini di conoscere tutte le pratiche e gli snodi che portano all'attribuzione di un appalto e all'esecuzione di un'opera pubblica.

Per di più, non si interviene nella normativa in materia. Moltiplicando i centri decisionali e quindi anche — mi si perdoni — i possibili centri di collusione, aumentando la confusione e la mancanza di trasparenza, non si toccano quelle norme che, nel totale rispetto delle leggi, consentono di attribuire l'appalto per un prezzo, ben sapendo che dopo si ricorrerà ad una serie di varianti e suppletive per aumentarlo; ben sapendo che in molte amministrazioni le opere si progettano più volte; ben sapendo che gli appalti si attribuiscono, molto spesso, sulla base di progetti di massima e non di progetti esecutivi; ben sapendo che ormai gli enti pubblici hanno delegato alle imprese private non solo la realizzazione delle opere pubbliche, ma molto spesso la scelta di quali realizzare tra gli obiettivi della pubblica amministrazione.

Per non parlare, ancora una volta, della figura dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, che diventa una sorta di superprefetto, configurazione del resto già presente in altre leggi.

Vi sono poi altri aspetti di questo decreto-legge che destano una serie di perplessità. A mano a mano che esso è stato reiterato, l'anticriminalità è diventata altro, è diventata anche un programma di edilizia agevolata e sovvenzionata per immobili da concedere in locazione a dipendenti statali, è diventata anche il recupero di residui per la costruzione di caserme dell'Arma dei carabinieri.

Prima, dicendo che in tal caso la demagogia diventa ipocrita, ho citato la legge antimafia. Ebbene, vorrei chiedere coerenza ai colleghi della maggioranza che, nella prima parte del decreto, incrudeliscono le disposizioni contro la popolazione carceraria, ma quando si passa alle problematiche relative alla legge antimafia, de-

pongono l'usata minaccia e sembrano più preoccupati di sveltire le procedure previste per le operazioni finanziarie e per la realizzazione di opere pubbliche. Ci propongono una sorta di autocertificazione o di silenzio-assenso da parte delle prefetture per quanto riguarda il cosiddetto certificato antimafia. Ci propongono altresì di abbassare la soglia dei controlli, salvo poi recuperare il rigore nel prevedere una nuova forma di reato contro la pubblica amministrazione in relazione ai consiglieri circoscrizionali, comunali e provinciali che accettino un compenso per orientare la propria attività amministrativa o politica, dimenticando che già esistono i reati contro la pubblica amministrazione e che, probabilmente, un maggiore controllo ed una maggiore trasparenza dell'azione della pubblica amministrazione, oltre che un rapporto più chiaro tra cittadini e rappresentanti, si recuperano non attraverso le norme del codice penale ma forse, più speditamente, con riforme istituzionali e — credo io — con una riforma vera della politica di cui troppe volte si è parlato.

In conclusione, signor Presidente, vorrei dire che ho sentito esprimere da parte del relatore un rammarico per la superfetazione dei provvedimenti legislativi. Il relatore ha altresì ribadito un'affermazione già fatta recentemente dal ministro di grazia e giustizia, secondo il quale la giustizia non ha bisogno di altre leggi che vanno solo ad aggravare l'attuale confusione esistente, bensì di strutture e di una effettiva applicazione delle norme in vigore.

Gradirei un comportamento coerente con tali affermazioni; desidererei, in altre parole, che queste affermazioni non venissero fatte soltanto nel corso di convegni ma anche qui dentro, affinché si possa discuterle in maniera più approfondita di quanto sia stato possibile fare durante la sessione giustizia, conclusasi di recente pur se piuttosto in sordina.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ADOLFO SARTI.

NICOLETTA ORLANDI. Ci aspettiamo quindi un comportamento coerente piut-

tosto che un nuovo decreto-legge, reiterate, o quelle che il relatore ha definito «inutili disquisizioni» da parte del Parlamento. Anch'io mi auguro che questa volta il decreto-legge sia convertito; mi auguro altresì che vi sia l'interesse da parte dei colleghi di approfondire le problematiche da esso poste, al fine di consegnare al paese un testo scevro da errori, da contraddizioni, ma soprattutto da ingiustizie palesi tra una parte e l'altra del provvedimento: tra la risposta che si minaccia ai detenuti e si grida all'opinione pubblica e un indebolimento reale dei controlli, del funzionamento della legge antimafia nei confronti della criminalità economica, allo scopo di facilitare un «sottobosco» fin troppo compromesso nel nostro paese con la grande criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, il mio breve intervento vuole semplicemente costituire una testimonianza del gruppo democratico cristiano su un decreto reiterato che ci auguriamo sia definitivamente convertito in legge.

Desidero innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Alagna, che ha affrontato la fatica di svolgere per la terza volta la relazione su un decreto-legge che, ripeto, ritengo debba essere convertito in legge quanto prima.

A titolo personale vorrei preliminarmente manifestare la mia perplessità circa la possibilità di emanare decreti-legge aventi per oggetto materia penale. Penso che faccia bene il Parlamento a por mano ad una revisione costituzionale tesa ad escludere tale possibilità. Infatti, considerata l'immediata efficacia dei decreti-legge, ritengo che una norma penale modificata con un provvedimento di decretazione d'urgenza estenda la propria efficacia anche a fatti intervenuti antecedentemente, per cui applicandosi la norma più favorevole al reo si potrebbero escludere e cancellare dal codice penale parecchi reati

nel caso in cui un Governo impazzisse e assumesse, appunto per decreto, alcune decisioni abrogative di norme. Si tratta dunque di una questione di principio che voglio sollevare di nuovo e sulla quale richiamo l'attenzione del Parlamento, perché si arrivi ad una chiara revisione della normativa costituzionale in materia di decretazione d'urgenza.

Quanto al merito del provvedimento mi risulta alquanto difficile comprendere le obiezioni sollevate poc'anzi dal gruppo del PDS (ex partito comunista). Mi chiedo se con tali obiezioni si voglia uno Stato che dia risposte più immediate oppure si voglia invece un po' ondeggiare tra un apparente garantismo e un voluto ma non spiegato senso di rigidità della norma per dare certezza sia all'espiazione della pena sia al contenuto delle norme anticrimine e antimalavite.

Nel dibattito che c'è stato abbiamo colto ancora una volta una certa contraddizione. Noi vogliamo rivendicare il ruolo che coerentemente abbiamo esercitato in materia, mettendo da parte alcune norme di garantismo, che spesso si traducono in norme di lassismo, e recependo esigenze manifestate dall'opinione pubblica. Dobbiamo cioè cercare di assicurare una maggiore presenza dello Stato nel paese, uno Stato che certo non sia di polizia, ma tale da garantire il mantenimento dell'ordine pubblico.

Si tratta di una scelta del Governo che non può non ottenere il supporto del gruppo democristiano e, ritengo, dell'intera maggioranza.

Ci rendiamo conto del fatto che non tutti gli argomenti considerati sono stati esaurientemente affrontati dal decreto-legge rispetto agli obiettivi che si vogliono raggiungere: si tratta comunque di un passo iniziale per conseguirli almeno parzialmente.

Riteniamo che dare certezza all'espiazione della pena rappresenti una prima risposta capace di modificare alcuni aspetti della «legge Gozzini» e quell'andazzo che stavamo per prendere in tema di garantismo nel nostro paese.

Non credo che esigere la certezza che la

pena sia almeno in parte espiata prima di ottenere benefici significhi violare lo Stato di diritto. Riteniamo peraltro che i benefici in questione vadano conservati nel nostro ordinamento, affinché la speranza del recupero sociale del detenuto sia un fatto concreto in una civiltà come la nostra. Tale necessità deve però essere compatibile con l'esigenza della certezza dell'espiazione almeno parziale (metà o due terzi) della pena.

Il caso di Napoli, ricordato dal relatore, è emblematico in relazione ad alcuni aspetti burocratici derivanti da certe disposizioni legislative. Occorre pertanto migliorare taluni istituti della legge Gozzini, cogliendo anche l'esigenza di sottrarre al magistrato una discrezionalità che talvolta può essere influenzata da necessità di sopravvivenza fisica. Non bisogna dimenticare, infatti, che più la legge è permissiva in materia di concessione dei benefici più il magistrato viene a trovarsi nel mirino qualora neghi il permesso o la scarcerazione anticipata. Ricordo quindi a me stesso l'opportunità di porre attenzione all'esigenza di evitare che i magistrati, in virtù delle loro decisioni discrezionali, si trovino nel mirino di coloro che siano esclusi dai benefici.

Per quanto riguarda le disposizioni in materia di trasparenza e di buon andamento dell'attività amministrativa, non vi è dubbio che il Governo si è sforzato di dettare alcune norme essenziali. Inoltre alcuni gruppi politici hanno presentato emendamenti in materia per cogliere il senso dell'esigenza ampiamente avvertita di rendere in concreto trasparente l'andamento della pubblica amministrazione.

Bisogna cominciare con il dare attuazione alle disposizioni legislative in materia di omissione di atti di ufficio: un istituto che abbiamo modificato, ma la cui applicazione è stata svuotata dal ministro per la funzione pubblica con una circolare che offusca il segnale dato dal Parlamento, sancendo per i pubblici funzionari l'obbligo di rispondere alle richieste dei cittadini entro 30 giorni. La circolare ministeriale consente invece alla burocrazia mille risvolti per eludere la legge.

Il Presidente del Consiglio non è presente alla nostra discussione, ma potrà averne conoscenza attraverso la lettura dei resoconti parlamentari: occorre assicurare un coordinamento in ordine a tali aspetti essenziali per l'efficienza della pubblica amministrazione e per la trasparenza della sua azione nei confronti del cittadino.

Gli emendamenti presentati cercano di cogliere alcuni aspetti particolari. La collega Orlandi, ad esempio, parlava in termini che ritengo equivoci rispetto all'obiettivo della trasparenza voluto dalle forze politiche, sostenendo che si vuole intaccare il dettato della legge n. 142 del 1991. Ebbene, vogliamo apportare modifiche a tale legge per conferire efficienza agli enti locali e non per limitarne le competenze. Quando diciamo che vi deve essere l'intervento di un potere sostitutivo, lo facciamo per rendere trasparente l'attività dei consigli comunali che si dilungano in dibattiti sugli appalti per effettuare una contrattazione complessiva tra maggioranza e minoranza e decidere tutti insieme. Stabiliamo allora tempi certi entro cui provvedere, decorsi i quali l'autorità si sposta ad un altro organismo che dovrebbe soddisfare in via sostitutiva le esigenze amministrative. Questa è la nostra proposta: non vogliamo intaccare l'autonomia degli enti locali ma dare termine e tempi precisi agli stessi.

Stiamo assistendo inoltre all'elusione delle leggi sugli appalti; ho già denunciato questo fatto presentando un emendamento sul quale richiamo l'attenzione del Governo, qui presente nella persona dell'attento sottosegretario Ruffino. Vorrei richiamare in particolare l'attenzione dei colleghi sull'esistenza di società miste create tra enti locali ed imprese private. Con la creazione di tali strutture si affida alla società costituita una serie di servizi — e su ciò siamo d'accordo —, ma anche l'intervento sulle opere pubbliche attinenti alla voce servizi; quindi, se un comune costituisce con un'impresa una società mista affidando a quest'ultima l'attività in materia, ad esempio, di edilizia scolastica o di servizio di pulizia o sorve-

glianza, tutto ciò che attiene al finanziamento di opere pubbliche per l'edilizia scolastica viene realizzato scavalcando la legge, e quindi scavalcando la libera concorrenza, da parte di questa società mista. Saltano così gli appalti e la società in questione diventa automaticamente esecutrice delle opere pubbliche, pur non essendo abilitata ad eseguirle, in base ad una convenzione interna tra comune e società mista.

È un caso che ho toccato con mano nella città di Siracusa dove l'amministrazione provinciale e quella comunale hanno costituito due società miste per eludere la legge. È un fatto che denuncio e spero che il gruppo comunista-PDS, che è così attento, ma non so fino a quando, agli eventi a volte stravolgenti che si verificano negli enti locali, si faccia carico anche di tale problema.

Sono tante le denunce che formuliamo, perché il ruolo dei parlamentari è quello di cercare di moralizzare la pubblica amministrazione. Noi riteniamo che il decreto-legge in esame dia un valido contributo alla moralizzazione della pubblica amministrazione. Vengono inoltre riformulate alcune norme della legge Gozzini e di altri provvedimenti che necessitano di modifica.

Il gruppo della democrazia cristiana ritiene doveroso sostenere il decreto-legge e modificarne alcuni aspetti in piena libertà, come è nella nostra tradizione, nella nostra cultura e nel nostro sistema, perché crediamo che vada data una risposta immediata a tale riguardo. Per evitare ogni alibi invitiamo ogni forza politica, ivi compresa l'opposizione, a dare un contributo decisivo alla conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, è la terza volta che la Camera esamina questo decreto-legge ed è la quinta o sesta volta che intervengo in Assemblea per ribadire la posizione del mio gruppo in tema di lotta alla criminalità e di trasparenza e

buon andamento dell'attività amministrativa. Non ripeterò quindi argomentazioni note, peraltro già ribadite in occasione degli incontri tra le delegazioni nelle trattative per la formazione del Governo.

Per il gruppo repubblicano i problemi della giustizia e della lotta alla criminalità sono al primo posto, rappresentando il primo obiettivo da raggiungere per uscire dalla crisi che attualmente travolge lo Stato. Bisogna anche dire che le preoccupazioni dei repubblicani ed il loro vivo allarme trovano in questi giorni rispondenza e riscontro non soltanto nell'opinione pubblica e nelle prime pagine dei quotidiani nazionali, ma purtroppo anche in quelle dei giornali europei. Il riscontro è talmente forte che dovrebbe indurre le forze politiche e il Parlamento ad approvare una volta per tutte un provvedimento che da troppo tempo ci trasciniamo dietro.

Vorrei rilevare che i *partner* europei denunciano le debolezze istituzionali del nostro paese nella lotta alla criminalità organizzata, al punto da sostenere addirittura che proprio per questa condizione nella quale il nostro paese vive è difficile che esso possa essere ammesso nel consesso europeo (quindi, il dilagare della criminalità ci ha già posto di fatto — al di là delle affermazioni di Kohl e di altri esponenti europei — al di fuori della stessa Europa). Il ministro dell'interno mette addirittura in discussione la validità del nuovo codice di procedura penale, definendolo — come ha fatto il ministro Scotti in questi giorni — molto più permissivo del precedente, al punto da richiedere al Parlamento l'approvazione di nuove e più rigorose norme per combattere la criminalità. Abbiamo occasione di sentire sempre più spesso il coro dei magistrati, di uomini politici e sindacati di polizia che reclamano con forza norme più rigorose per combattere la criminalità.

Mentre tutto ciò avviene, abbiamo la possibilità di constatare che un sussulto di terrorismo — sottovalutato dalle altre forze politiche, ma non dalla nostra — sta ricomparendo in Europa e si sta riaffacciando anche nel nostro paese come un

fenomeno estremamente pericoloso ed incombente. Ricordo, infatti, che fino a qualche giorno fa, mentre i repubblicani cercavano di evitare l'approvazione di misure a favore dei terroristi presentando emendamenti per escludere i reati di terrorismo dai vari benefici, da altre parti addirittura si negava l'esistenza di tale fenomeno. Mentre si affermava e si afferma (oggi viene ribadito da parte del gruppo comunista-PDS) che con determinate misure si sarebbe incrudelita la situazione della povera popolazione carceriera, ci si dimentica che non incrudelendo, ma non approvando norme rigorose in grado di dare certezza al diritto e la certezza della espiatione della pena, alla fine si finirà soltanto con l'incrudelire sulla società, che invece abbiamo il dovere di proteggere.

Tutti questi allarmi rischiano — come al solito — di rimanere voci clamoranti nel deserto o clamori dettati dalla falsa coscienza, se non si avrà il coraggio di trasformare in legge gli appelli al rigore che si lanciano. Non si può, infatti, andare sulle piazze a predicare il rigore contro il permissivismo, contro l'inefficienza del Governo e della giustizia, se poi, quando ci troviamo in Parlamento per tradurre in leggi i clamori e le affermazioni pronunciate sulle piazze — soltanto a fini elettorali — si cade nell'inerzia.

Ribadisco che certe affermazioni hanno solo ed esclusivamente una caratterizzazione a fini elettoralistici, e certamente non vogliono avere i contenuti che dovrebbero se si intendesse veramente dare certezza al diritto e sicurezza alla nostra società.

I repubblicani — come hanno avuto modo già di fare nel passato — hanno presentato alcuni emendamenti, volti ad introdurre regole precise per coloro i quali sono stati condannati per delitti di grave portata sociale. È inutile elencare tali reati, perché sono sempre comparsi in tutti gli emendamenti che abbiamo presentato. In ogni caso vorrei ribadire che si tratta di reati particolarmente gravi, nei confronti dei quali non può essere utilizzato lo stesso metro che si usa per altri che, pur essendo gravi, non suscitano allarme o non arre-

cano ferite tanto gravi; ad essi si riferiscono nostri emendamenti e la nostra proposta di legge, che è stata sistematicamente ignorata dal Parlamento.

Vi sono, ad esempio, reati, come il sequestro di persona, nei confronti dei quali non vedo come si possa essere «perdonisti» o invocare clemenza se non si è accertato un vero e proprio recupero di coloro che hanno violato le regole della società e prima che essi non abbiano scontato — come sosteneva il collega Nicotra — per lo meno una certa quantità di pena (i repubblicani parlavano di due terzi).

Abbiamo presentato degli emendamenti con cui intendiamo introdurre norme rigorosissime nella lotta alla criminalità, senza le quali — dobbiamo mettercelo in testa una buona volta e per sempre — vedremo la criminalità diffondersi sempre di più.

Il relatore Alagna faceva poc'anzi riferimento ad un caso specifico. Io devo contraddirlo: quell'episodio si è verificato non perché i magistrati abbiano applicato la legge a loro piacimento o non l'abbiano interpretata nel senso giusto, ma solo perché il Parlamento — ed il Governo che ha accolto la posizione di quest'ultimo — ha modificato la parte originariamente presentata dal Governo, nella quale si affermava che solo se non vi fossero stati elementi tali da far ritenere attuali i collegamenti con la criminalità organizzata ed eversiva sarebbe stato possibile concedere quei benefici.

Ciò significa che le forze di polizia, i carabinieri o il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico devono avere le prove certe del collegamento di un soggetto con la criminalità organizzata o eversiva; in caso contrario, il giudice è costretto a concedere quei benefici che con una mano neghiamo e con l'altra troviamo il sistema per elargire. L'onorevole Alagna ricordava il caso di un soggetto che era stato condannato per omicidio, era stato scarcerato e aveva ucciso il suocero: nel 1981 aveva nuovamente goduto di un permesso premio ed aveva ucciso un'altra persona; infine, nel 1991 è uscito di nuovo dalla prigione ed ha ucciso una terza persona. Di

fronte a personaggi di questo genere non potete sostenere — e non potete farlo sulle piazze — che si deve essere ancora permissivi e garantisti e dire che i repubblicani vogliono incrudelire contro la povera popolazione carceraria.

I repubblicani non vogliono incrudelire contro chicchessia, non vogliono impiccare nessuno — amico Tessari — con una corda senza sapone, ma solo cercare di stabilire regole grazie alle quali la società abbia finalmente il diritto di vivere tranquillamente e serenamente. Se non andremo in questa direzione, amici del PDS e dei partiti che contrastano le nostre posizioni, saremo travolti dal giudizio del popolo chiamato a raccolta oggi dalle organizzazioni sindacali della polizia, e domani probabilmente dalle leghe. Saremo travolti dalla coscienza collettiva che non può accettare cose di questo genere e da referendum che saranno approvati con maggioranze larghissime, che andranno molto al di là di quelle che si formano in Parlamento.

Se vogliamo difendere veramente lo spirito della legge Gozzini — nella quale anche noi repubblicani crediamo, come abbiamo più volte ripetuto — dobbiamo modificare in essa e nelle altre leggi permissive e garantiste quelle parti che purtroppo si stanno traducendo in un *boomerang* che colpisce duramente la società.

Questo è il senso degli emendamenti che abbiamo presentato, fermo restando che è veramente giunto il tempo di finirla con le chiacchiere e di passare alle cose concrete.

Siamo pronti anche a rinunciare ai nostri emendamenti e ad accettare altri che siano altrettanto rigorosi e volti alla soluzione dei problemi della giustizia e della lotta alla criminalità.

Riteniamo comunque che l'approvazione di questo decreto sia essenziale e che essa debba intervenire rapidamente. Peraltro, siamo fermamente convinti che non è soltanto mediante questo provvedimento che si potranno risolvere i mali della giustizia, quelli che affliggono la trasparenza ed il buon andamento della pub-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

blica amministrazione e quelli che derivano dalla criminalità ormai dilagante nel nostro paese. Questo decreto è però certamente un primo passo che dobbiamo compiere se vogliamo marciare verso l'Europa che sta realizzandosi e se non vogliamo esserne espulsi domani.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul tragico incidente verificatosi ieri sera nella rada di Livorno.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

FAGNI, GARAVINI, CAPRILI, BAZZANTI, NAPPI, TAGLIABUE e FERRANDI. — *Ai Ministri della marina mercantile, della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sia entro il limite delle acque territoriali sia oltre questo limite le condizioni meteorologiche anche le più difficili hanno sempre consentito la navigazione da e per il porto di Livorno;

nella notte tra il 10 e l'11 del corrente mese si è verificato il più grosso e grave disastro mai accaduto nelle acque italiane e cioè la collisione a tre miglia al largo del porto di Livorno del traghetto *Moby Prince* della Navarma diretta a Olbia e la nave AGIP *Abruzzo* provocando 141 vittime tra passeggeri e personale di bordo e un grosso incendio con fuoriuscita di greggio in mare:

che cosa si intenda fare per accertare rapidamente le cause della collisione;

se non sia stato un malfunzionamento

dei radar del traghetto ad impedire l'avvicinamento della nave AGIP;

se non siano necessari controlli frequenti sull'efficienza e la funzionalità di strumentazioni di bordo soprattutto su navi che trasportano vite umane così da evitare incidenti e disastri;

che cosa si sta facendo e/o si pensa di fare per evitare che il permanere di greggio in mare aggravi la situazione di inquinamento delle coste italiane e di quelle della Toscana nel caso di specie causato anche dalla inosservanza frequente di norme di pulizia e di smaltimento dei rifiuti di bordo;

che cosa si sta facendo e si intende fare per i congiunti e i familiari delle vittime del disastro e se esistono le condizioni assicurative per un equo risarcimento dei danni (3-02981).

(11 aprile 1991).

CARRUS, MARTINI, COLONI, BRUNETTO, ZUECH, BATTAGLIA PIETRO, FERRARI BRUNO, SERRA GIUSEPPE, NICOTRA, SODDU, CURSI e ROJCH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

nella notte scorsa nel porto di Livorno è avvenuto un tragico incidente con un grande numero di vittime —

quali sono state le cause dell'incidente, quali sono le misure di assistenza in atto, quali iniziative si intende promuovere per la sicurezza della navigazione (3-02982).

(11 aprile 1991).

MATTEOLI, PAZZAGLIA, RAUTI, SERVELLO, VALENSISE, MARTINAT, PARIGI, DEL DONNO, SOSPIRI, RALLO, MITOLO, BAGHINO, ABBATANGELO, ALPINI, BERSELLI, CARADONNA, COLUCCI GAETANO, FINI, FRANCHI, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MASSANO, MENNITTI, NANIA, PARLATO, PELLEGGATTA, POLI BORTONE, RUBINACCI, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO e TREMAGLIA. — *Al Presi-*

dente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

la dinamica della sciagura avvenuta nel porto di Livorno in seguito alla collisione navale;

quali provvedimenti immediati il Governo intenda prendere nei confronti delle famiglie colpite e per limitare il danno ecologico a seguito della fuoriuscita di greggio (3-02983).

(11 aprile 1991).

TESSARI, CALDERISI, MELLINI, BONINO, NEGRI e CICCIOMESSERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le dinamiche del grave incidente di Livorno e le iniziative del Governo per l'individuazione delle responsabilità (3-02986).

(11 aprile 1991).

MACCIOTTA, POLIDORI, MACCHERONI, LABRIOLA, ANGELINI GIORDANO, CHELLA, LANZINGER, SANNA, FRANCESE, GEREMICCA, GALANTE, ANGIUS e CHERCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

nella notte tra il 10 e l'11 aprile all'imboccatura del porto di Livorno vi è stata una collisione, cui è seguita fuoriuscita ed incendio di materia infiammabile, tra una petroliera e un traghetto della società Navarma;

risultano essere dispersi ben 139 tra passeggeri e membri dell'equipaggio della nave-traghetto;

1) quali siano state la dinamica e le cause della grave ed incredibile tragedia, essendo del tutto inaccettabile far risalire le cause dell'evento anche solo in parte a fattori naturali;

2) se le norme e le procedure di sicurezza sono state rispettate, anche nella considerazione che la petroliera evidentemente trasportava materiale altamente infiammabile;

3) se i mezzi antincendio e di soccorso

alle persone hanno agito con la dovuta tempestività ed efficacia;

4) quali provvedimenti il Governo intende assumere per evitare il ripetersi di simili tragedie ed accrescere la sicurezza in mare (3-02987).

(11 aprile 1991).

BATTISTUZZI e SERRENTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione alla drammatica collisione avvenuta nella notte scorsa a poche miglia dal porto di Livorno tra un traghetto della Navarma diretto in Sardegna e una motonave dell'Agip ferma in rada, collisione che avrebbe provocato circa 140 dispersi e un considerevole disastro ecologico — se non si ritenga opportuno dare immediatamente tutte le notizie in possesso del Governo sulla dinamica e sulle conseguenze dell'incidente.

Inoltre, per sapere se e quali iniziative si intendano prendere, per evitare che in avvenire possano accadere tragedie del genere (3-02988).

(11 aprile 1991).

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali siano state le cause della collisione avvenuta la notte scorsa al largo del porto di Livorno tra una nave cisterna e una nave traghetto e se i soccorsi siano stati immediati e all'altezza della gravità della situazione (3-02989).

(11 aprile 1991).

DONATI, FILIPPINI, SCALIA, ANDRESI, ANDREANI, BASSIMONTANARI, CAPANNA, CECCHETTO COCO, CERUTI, CIMA, LANZINGER, MATTIOLI, PROCCACCI, RONCHI, RUSSO FRANCO, SALVOLDI e TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che la collisione tra la nave cisterna *Agip Abruzzo*, alla fonda dinanzi al porto di Livorno, ed il traghetto *Moby Prince* della società Navarma sta rivelandosi, ogni ora che passa, di effetti sempre più drammatici; quella che ormai è qualificabile come una delle più gravi tragedie in mare mai verificatasi in Italia, vede

dispersi tutti i passeggeri del traghetto e gli uomini di equipaggio tranne un marittimo.

Alla luce dell'odierno episodio è lecito e doveroso porsi inquietanti interrogativi sulle responsabilità dell'attuale livello di sicurezza del trasporto passeggeri via mare nonché sul rischio derivante dal fitto traffico di materie esplodenti o comunque pericolose su rotte civili comuni ed utilizzando le medesime infrastrutture portuali, ben sapendo come la politica dei trasporti governativa privilegi in tutti i modi il trasporto su gomma a scapito, quindi, della dovuta attenzione e sostegno alle altre forme ed ai problemi connessi, tra cui appunto la sicurezza.

È altresì aperta la questione dell'adeguatezza delle misure di emergenza e di soccorso in caso di gravi incidenti —

quali siano state le cause della collisione, attribuibili ad errore umano o avaria degli strumenti di navigazione, se vi siano precise responsabilità e a chi siano imputabili, se i soccorsi attivatisi siano stati all'altezza dei fatti ed in che modo siano stati coordinati;

quali misure di prevenzione esistano nei porti italiani per eliminare il rischio di incidenti derivanti dalla commistione tra traffico merci e passeggeri, e se tale misure siano adeguatamente sostenute e finanziate dalle politiche governative;

in tale prospettiva, quali iniziative e provvedimenti il Governo intenda assumere affinché siano scongiurati in futuro simili drammatici accadimenti con riguardo al trasporto di idrocarburi ed altre sostanze pericolose per il traffico passeggeri (3-02990).

(11 aprile 1991).

MARTINO e ANIASI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'interno, della difesa e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

quali iniziative sono state disposte dagli organi competenti al fine di chiarire la dinamica della grave collisione avvenuta questa notte al largo del porto di Livorno,

fra la nave traghetto della Navarma *Moby Prince*, diretta ad Olbia, ed una petroliera dell'AGIP, che ha provocato un non ancora precisato numero di vittime;

quali accertamenti s'intendono eseguire per individuare le cause e le responsabilità del disastro;

se il verificarsi di un incidente di tale gravità non confermi l'urgenza di provvedere alla ristrutturazione e all'adeguamento dei servizi inerenti il controllo e la sicurezza delle coste italiane ed il coordinamento fra i vari corpi militari e di polizia interessati, così come già indicato dal Parlamento con l'approvazione della legge per il «Potenziamento degli organici del personale delle capitanerie di porto», rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, per mancanza di copertura finanziaria;

se, in questo quadro, il Governo non senta la necessità di individuare in tempi brevissimi le risorse necessarie a consentire la promulgazione di questa legge che costituisce un primo significativo passo nella giusta direzione (3-02991).

(11 aprile 1991).

GIOVANNI MONGIELLO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state rivolte al Governo da parlamentari di diversi gruppi alcune interrogazioni sulla tragedia di Livorno. Gli interroganti chiedono di conoscere quali siano state la dinamica e le cause della tragedia, se le norme e le procedure di sicurezza siano state rispettate, se i mezzi antincendio e di soccorso alle persone abbiano agito con la dovuta tempestività ed efficacia. Inoltre, i deputati chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per evitare il ripetersi di simili tragedie e per accrescere la sicurezza del mare.

Dalle prime notizie — alcune non definitivamente accertate — si è saputo che ieri sera, verso le ore 22,15, al largo del porto di Livorno il traghetto *Moby Prince*, diretto ad Olbia, è venuto in collisione con

la cisterna *Agip Abruzzo*, carica di greggio e ferma alla fonda. Delle persone che si trovavano a bordo del traghetto, più di 140 fra passeggeri e membri dell'equipaggio, solo una, un mozzo, è stata finora tratta in salvo, sono feriti, invece, ma non in modo grave, i 28 membri dell'equipaggio della petroliera.

Il sinistro è avvenuto mentre davanti al porto di Livorno vi era una nebbia fittissima. La prua del *Moby Prince* — secondo una ricostruzione non ancora ufficiale — si è incuneata di dritta a poppa della petroliera. Ne è nata un'esplosione e un falla di circa quattro metri si è aperta in una delle cisterne della petroliera, pare la numero 7; poi, l'incendio immediato, che ha avvolto le due navi ed un ampio specchio di mare attorno.

I soccorsi si sono mossi subito dopo l'allarme, dato pochi minuti prima delle 22,30. In un primo momento sembrava che la collisione fosse avvenuta fra la petroliera dell'AGIP (il cui comandante ha lanciato anche razzi di segnalazione notturna) e una bettolina carica di gasolio. Successivamente, invece, si è appreso che nel sinistro era coinvolto il traghetto della società Navarma, con circa 140 persone a bordo.

Lo specchio di mare in cui si è svolta la tragedia è stato subito raggiunto da tutti i mezzi di soccorso disponibili. Unità navali sono giunte successivamente da tutti i porti del Tirreno (Genova, La Spezia, Napoli); la protezione civile si è mobilitata, così come gli addetti al soccorso in mare.

Il fuoco che avvolgeva le navi ed un ampio specchio di mare — in cui si è riversata una grande quantità di greggio — ha reso a lungo impossibile l'avvicinamento. Infatti, per causa della nebbia e del fumo, in quel momento ed in quelle circostanze non era possibile vedere alcunché.

Questa mattina, verso le 10, il corpo di una delle vittime della tragica collisione nel porto di Livorno è stato recuperato; si trovava ad 1,2 miglia dall'accademia navale e ad un miglio dalla nave.

È confermato che i dispersi, per i quali le speranze si assottigliano sempre più, sono

140. Come è stato detto, uno solo dei 141 a bordo è stato tratto in salvo. Sul traghetto vi erano 67 membri dell'equipaggio e 74 passeggeri.

A bordo vi sono ancora focolai di incendio e la struttura pare quasi completamente carbonizzata. Questa circostanza rende ancora impossibile l'avvicinamento da parte dei soccorritori.

Frattanto, si stanno valutando i danni ecologici del tragico sinistro. L'entità del greggio in mare, fuoriuscito dall'*Agip Abruzzo* dopo la collisione nella rada di Livorno, non è stata ancora accertata, ma, date le caratteristiche costruttive delle 17 cisterne della flotta SNAM, dotate dei più avanzati equipaggiamenti previsti da norme internazionali per la difesa dell'ambiente, la perdita di greggio è stata modesta ed il rischio di danni è limitato.

La petroliera è una nave costruita con accorgimenti tecnici per i quali le cisterne di carico sono tutte sotto protezione di un gas inerte in un'atmosfera priva di ossigeno, per evitare il propagarsi di eventuali incendi ad una di esse e conseguenti esplosioni.

La cisterna interessata alla collisione, la più vicina alla poppa, ne aveva accanto altre vuote. La *Agip Abruzzo*, 150 mila tonnellate, era ancorata in rada da 24 ore nella posizione assegnatale dalla capitaneria di porto, in attesa dell'autorizzazione per scaricare in porto le 82 mila tonnellate di greggio che trasportava.

L'equipaggio della *Agip Abruzzo* dopo la collisione si è immediatamente prodigato per cercare di circoscrivere e spegnere l'incendio con i mezzi di bordo ed ha abbandonato la nave solo quando è apparso evidente che non era più possibile restare a bordo senza pregiudicare l'incolumità delle persone. Non si è potuta ancora accertare l'entità del greggio fuoriuscito in mare; però, date le caratteristiche di segregazione delle cisterne e quella della cisterna colpita dalla collisione, si ritiene che la perdita di greggio sia molto modesta e comunque tale da non costituire un danno ambientale. Sono in atto tutti i provvedimenti per proteggere la costa.

Signori deputati, per tutto quanto detto

va ancora precisato che siamo alle prime frettolose notizie, ripeto non ancora tutte verificate. È necessario perciò che per accertare le cause della collisione sia costituita una commissione speciale, ai sensi dell'articolo 580 del codice della navigazione.

Per il momento non si hanno elementi per attribuire l'incidente ad un cattivo funzionamento dei tre radar del traghetto. Gli ultimi controlli di sicurezza sulla nave-traghetto *Moby Prince* erano stati effettuati di recente dal RINA, che aveva rilasciato i relativi certificati tra il 14 e il 18 marzo 1991. La posizione della motocisterna in rada era conforme alle disposizioni di sicurezza.

Per il contenimento e la raccolta del greggio versatosi in mare, che forma una macchia di metri 1000 per metri 800 circa, si sta già provvedendo con i mezzi disinquinanti presenti nella zona. Sono inoltre affluiti altri mezzi del servizio antinquinamento del Ministero della marina mercantile, provenienti da Piombino, Genova, La Spezia e Porto Torres, nonché la nave cisterna della marina militare dalla base di La Spezia.

Per il momento la situazione è sotto controllo, in quanto buona parte del combustibile si è consumata per l'incendio. Attualmente la fiamme sono state spente e non vi è pericolo di versamento dalle altre cisterne della nave.

Per i congiunti e i familiari delle vittime che giungono a Livorno si sta provvedendo ad assicurare informazioni continue, l'eventuale alloggio nonché assistenza a mezzo di personale medico e assistenti sociali.

Per quanto concerne la copertura assicurativa, risulta che l'equipaggio era assicurato presso la Cassa marittima meridionale. Non si hanno allo stato elementi sull'assicurazione per i passeggeri.

Per accrescere la sicurezza della navigazione è intendimento del Governo attuare, compatibilmente con le risorse finanziarie e di personale delle capitanerie di porto disponibili, un sistema di VTS, che, analogamente al sistema di controllo del traffico aereo, consenta di seguire da terra i movi-

menti delle navi, soprattutto nelle zone più congestionate. Tale sistema è in avanzata fase di studio e potrebbe essere realizzato in tempi ragionevolmente brevi.

I mezzi di soccorso sono giunti nel luogo del sinistro dopo pochi minuti e hanno potuto trarre in salvo l'unico membro superstite dell'equipaggio del traghetto e tutto l'equipaggio della motocisterna.

Onorevoli deputati, il Governo si impegna comunque a informare la Camera dei deputati su tutti gli elementi che emergeranno, sulle cause precise della tragedia e sulle soluzioni più appropriate che al riguardo saranno adottate.

Mi sia consentito, infine, esprimere ai familiari e a coloro che sono stati colpiti da questa tragedia il commosso e partecipe pensiero del Governo. Rivolgo ai superstiti, che speriamo numerosi, l'augurio di un pronto ristabilimento e a tutti coloro che in queste ore si stanno prodigando nel porto di Livorno nell'opera di soccorso porgo il ringraziamento e l'incoraggiamento del Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interrogazione Fagni n. 3-02981 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Carrus ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02982.

NINO CARRUS. Prendiamo atto delle dichiarazioni rese in questa sede dal Governo. In questo momento ci preme sottolineare la necessità che il Parlamento sia messo in condizione di avere informazioni esatte e tempestive.

La dinamica dell'incidente dimostra che ormai, soprattutto nelle zone di traffico marittimo più congestionato, non abbiamo un sistema di sicurezza tale da evitare simili tragedie.

Prendo atto dell'impegno dichiarato dal sottosegretario, onorevole Mongiello, il quale ha affermato che è allo studio l'adozione di un sistema di sicurezza portuale analogo a quello che in questo momento è adottato dagli aeroporti. Ciò è molto importante, soprattutto per quanto riguarda

la possibilità di un rilancio del cabotaggio nel nostro paese.

Dico questo soprattutto perché il traghetto trasportava prevalentemente mezzi e passeggeri provenienti dalla Sardegna, o comunque collegati a traffici con questa regione. Sottolineo tale aspetto perché quando si tratta di zone fortemente congestionate l'attuale sistema di organizzazione portuale è assolutamente insufficiente.

Prendendo atto delle assicurazioni fornite e con la certezza che quanto prima verranno avanzate proposte operative, rinnovo a nome della democrazia cristiana il cordoglio per le vittime e soprattutto l'impegno affinché incidenti di tal genere non abbiano mai più a verificarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Matteoli n. 3-02983, di cui è cofirmatario.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Matteoli, che è stato fra i primi a porre all'attenzione del Governo la grave tragedia, si è dovuto assentare per essere a Livorno vicino alle famiglie colpite dalla sciagura e per seguire direttamente la tragica vicenda, tuttora in corso.

Anche a nome suo e dell'intero gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, rivolgo a coloro che sono stati colpiti dalla tragedia l'espressione di cordoglio più sentita insieme all'augurio — purtroppo non corroborato dalla probabilità di recuperare ancora passeggeri del traghetto — che possa ridursi l'entità della sciagura.

Ci troviamo di fronte ad un fatto che non è spiegabile nei tempi in cui viviamo. Non è facilmente comprensibile che una nave appena uscita dal porto (si trovava a poco meno di tre miglia), che navigava in una zona in cui era stata regolarmente segnalata al comando la presenza di navi, speroni una petroliera che si trova al largo. Questo incidente non è spiegabile con la nebbia, un elemento che avrebbe avuto importanza in tempi lontani, ma che oggi

non può più averne. Esistono infatti strumenti di accertamento della presenza di altri mezzi navali che tutti conosciamo e sui quali non credo di dovermi soffermare.

La tragedia che si è verificata, a mio avviso, è la conseguenza diretta e immediata della mancanza di un sistema di sicurezza e di controllo. Di ciò si sta discutendo da molto tempo, ma non si vuole procedere perché, se si adottassero tali sistemi di sicurezza, alcuni mezzi non potrebbero facilmente circolare.

Per quanto riguarda la società Navarma, degli armatori Onorato, debbo fare una considerazione che può costituire strumento di valutazione: proprio poche ore prima del grave evento di cui parliamo una nave di tale società si era insabbiata a Portoferraio, a causa della rottura di alcuni strumenti di comando e di propulsione. Se non erro, si tratta del traghetto *Bastia*.

Onorevoli colleghi, il problema della sicurezza è essenziale: la mancanza di sicurezza nei nostri porti e, più in generale, nella navigazione è infatti fattore che facilita, non dico determina, eventi come quello in esame, che non possono certamente essere archiviati con le informazioni delle prime ore dal Governo.

Signor Presidente, come tutti, noi attendiamo che l'esecutivo fornisca elementi più completi ed esaurienti. I dati di poc'anzi, sebbene facciano riferimento all'esistenza di ben tre radar sul traghetto ed al controllo effettuato dal Registro navale nel marzo scorso, non consentono di escludere responsabilità nel controllo della navigazione, che debbono essere senza dubbio chiamate in causa in una vicenda del genere.

La sicurezza della navigazione non mi interessa solo in quanto parlamentare nazionale, ma anche come sardo, onorevoli colleghi. La Sardegna vive, infatti, grazie a questi trasporti ed è in grado di svolgere le proprie attività economiche e commerciali proprio per l'esistenza di certi mezzi che, come hanno tra l'altro rilevato i fatti, viaggiano pieni di merci. Purtroppo molti lavoratori che attraversano il mare per guidare i loro automezzi hanno perso la vita in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

questa tragedia; per questo, come sardi ma anche come italiani, chiediamo che la sicurezza della navigazione sia realizzata il più rapidamente possibile, perché non abbiano più a verificarsi tragedie come quella della scorsa notte, che non possono non essere addebitate all'insufficienza della sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02986.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, sono trascorsi pochi minuti dalle dichiarazioni rese dal Governo e pertanto non possiamo fare valutazioni precise; possiamo solo affidarci ad ipotesi.

Prendo atto di quanto ha affermato poc'anzi il sottosegretario di Stato; auspico inoltre che tutti, nell'ambito delle rispettive competenze, facciano la loro parte per capire la dinamica dell'incidente.

Qualche minuto fa ho visto le numerose interviste, mandate in onda dai Telegiornali della RAI, ai familiari delle vittime ed ho ascoltato l'allucinante resoconto fatto dall'unico sopravvissuto del traghetto, un mozzo. «Stavamo tutti guardando la partita» egli ha detto. Temo sia propria questa la spiegazione della tragedia: tutti erano «incollati» al televisore a guardare la partita! Questa è la cultura dell'Italia, che bisogna avere il coraggio di porre sotto accusa, a cominciare da noi stessi! L'Italia si ferma quando c'è la partita! E non si guarda se fuori c'è la nebbia, se il radar è attivato! Questa è una tragedia che hanno pagato cara anche i responsabili.

E allora, non dobbiamo tollerare che vi siano radioline o televisori accesi che trasmettono le partite quando si pilota un aereo o una nave di linea; non dobbiamo tollerare questo cinismo, questa facilità per cui di fronte ad una partita tutto passa in secondo piano.

Voglio augurarmi che così non sia stato. Ma nessuno si spiega perché i numerosi sistemi radar non siano stati attivati,

perché non si sia guardato fuori dai finestrini per vedere se nei cinque minuti in cui la nave è uscita dal porto ed è andata ad urtare contro la petroliera fosse scesa la nebbia (perché la nebbia può scendere anche in cinque minuti). Che cosa è successo sui teleschermi in quei cinque minuti tragici, tanto da occupare l'attenzione di 60 persone? Evidentemente gli occhi che dovevano guardare fuori dai finestrini erano occupati a guardare altri schermi. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02987.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, prendo atto della solerzia con la quale il Governo è venuto a rispondere in Parlamento e comprendo anche la parzialità delle informazioni e delle notizie fornite dal sottosegretario Mongiello.

Sono state coinvolte due navi moderne, dotate di strumenti sofisticati di controllo, come dimostra il fatto che la petroliera, in questa situazione di drammatica emergenza, non sia esplosa (il che avrebbe potuto provocare una catastrofe di ben maggiori dimensioni).

Il sottosegretario Mongiello ci ha informati di quanto fossero recenti i controlli effettuati dai responsabili del Registro navale sulle tecnologie della Navarma. Ma questo conferma come anche le tecnologie più avanzate richiedano l'intervento dell'uomo. Forse la fiducia eccessiva nelle tecnologie, anche le più sofisticate, talvolta rende meno vigile l'uomo, che invece è sempre il loro *dominus*.

È necessario intervenire nell'immediato di questa sciagura per comprendere bene la dinamica, per sapere, per esempio, se la dislocazione delle navi in rada era corretta, secondo le indicazioni del portolano (come ha spiegato questa mattina ai notiziari radio il comandante di porto) dal momento che il porto di Livorno è diventato un punto nevralgico per il traffico di linea. Naturalmente, le nostre sono solo osservazioni; forse, qualche ulteriore verifica in questo senso dovrà essere compiuta.

Il collega Pazzaglia ricordava però una questione molto più importante. Si tratta di una tragedia che colpisce tutta l'Italia: i camionisti erano sardi, i marittimi provenivano in gran parte dalle tradizionali zone di Torre del Greco, della Sicilia, della Liguria. Ma la Sardegna è stata colpita due volte: in questa sciagura perde una settantina circa di lavoratori dell'autotrasporto e la vicenda crea un impatto assai grave sulle condizioni psicologiche di chi vive in una regione che deve continuamente fare i conti con le navi e gli aerei per i propri rapporti con il resto del mondo.

La sicurezza della navigazione diventa quindi un problema assolutamente decisivo. Per questo è urgente che il Governo, confermando in tal modo la solerzia dimostrata oggi nel rispondere prontamente alle nostre interrogazioni in una delicata situazione istituzionale, tenga costantemente informato il Parlamento fin dai primi giorni della prossima settimana, sugli eventuali nuovi elementi che dovessero emergere. La sede in cui esaminare in modo più approfondito questi problemi potrà essere la Commissione trasporti oppure la stessa Assemblea, dove disponiamo di un apposito strumento parlamentare.

In conclusione, signor Presidente, riconfermo a nome del gruppo del partito democratico della sinistra la solidarietà nei confronti delle persone che sono state duramente colpite dall'incidente ed esprimo riconoscenza per quanti, ancora in queste ore, si stanno prodigando nei soccorsi, nel tentativo di recuperare qualche vita umana. I compagni parlamentari di Livorno, a cominciare dall'onorevole Polidori, segretario della nostra federazione, si trovano sul posto; credo che, anche se non vi è la speranza di trovare persone ancora in vita, la cooperazione di tutti serva comunque a dimostrare che esiste una solidarietà umana in grado di alleviare il dolore delle famiglie degli scomparsi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interrogazione Battistuzzi n. 3-02988 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Poiché l'onorevole Caria non è presente,

si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02989.

L'onorevole Lanzinger ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Donati n. 3-02990, di cui è cofirmatario.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, vi è una ragione per la quale dobbiamo dare atto al Governo di aver fornito una risposta corretta: il sottosegretario non ha fatto riferimento né alla fatalità né a cause di forza maggiore quando ci ha dato le poche, e a nostro avviso ancora insufficienti, spiegazioni di una catastrofe per così dire annunciata.

Se dalle parole pronunciate dal Governo si deve desumere il senso fondamentale della tremenda disgrazia che si è verificata, tale senso è che disponiamo di un sistema di navigazione civile privo di regole di sicurezza. Se, come lei dice, signor sottosegretario, la causa del disastro non è tecnica (la nave, infatti, era dotata di una struttura moderna e disponeva di tre radar il cui funzionamento, insieme a quello dei sistemi di sicurezza passiva, era stato verificato recentemente), si giunge alla conclusione che essa è di natura umana: male, distrazione, imprudenza o colpevole e tremenda negligenza. Se si confronta l'ora dell'incidente con quella della incredibile frenesia nazionale collegata alle partite di calcio, mi sembra che si riscontrino alcune allucinanti coincidenze, ravvisate anche da chi è sopravvissuto.

È pensabile, signor sottosegretario, che basti la distrazione del pilota a far morire senza scampo 140 persone? Il sistema di sicurezza (mi rivolgo al Governo, ma è una banalità) non entra in funzione quando c'è la necessaria attenzione umana. Sistema di sicurezza significa precisamente attivazione di un meccanismo che entra in gioco soltanto quando l'attenzione umana, per le più diverse ragioni, viene meno. Questa è sicurezza! Ciò vale per gli incidenti sul lavoro, per gli infortuni automobilistici, per la navigazione aerea o marittima che sia.

O questo è il punto di vista del Governo o altrimenti l'esecutivo è gravemente ina-

dempiente rispetto ad una sua precisa responsabilità, che è quella di chiarire all'opinione pubblica le ragioni di questa sciagura altrimenti incomprensibile o troppo facilmente spiegabile.

Perché tutto ciò è accaduto?

Le pare possibile innestare un pilota automatico e disinteressarsi della navigazione quando si ha la responsabilità di 140 vite?

Le pare possibile che vi sia una strumentazione che funziona anche senza la presenza sul ponte di comando della persona responsabile?

Abbiamo ad esempio dei sistemi di sicurezza per alcuni impianti pericolosi, signor sottosegretario, che ne interrompono immediatamente il funzionamento quando l'uomo si allontana: quando viene meno la presenza dell'uomo sul ponte di comando quelle macchine smettono di funzionare.

È pensabile che una nave di quelle dimensioni, su una linea così importante, una nave non da diporto (quella gente è morta perché doveva viaggiare per necessità, ma anche se si fosse trattato di una nave da diporto sarebbe stato ugualmente grave) possa funzionare semplicemente inserendo un pilota automatico o lasciando spenti tre radar che sicuramente avrebbero segnalato un ostacolo insuperabile?

Ma mi pongo ancora altre domande. Perché ogni volta lamentiamo con grande evidenza le carenze di controllo a terra dei voli e imputiamo ad esse l'eventuale sciagura aerea e lasciamo poi abbandonato a se stesso un mezzo di navigazione così importante come la nave, visto che, a parte il Governo, si è detto che le misure di attuazione dei sistemi di controllo da terra sono ancora allo studio?

Mi domando allora se questa non sia veramente una sciagura annunciata. E si tratta di una sciagura che non riguarda solo la Navarma e la *Moby Prince*, ma che potrebbe riguardare tutte le altre navi. È infatti una sciagura che potrebbe ripetersi, perché un malore, se non la disattenzione per una eventuale partita, è sufficiente a far morire tanta gente (questa volta le vit-

time sono state 140, ma sarebbero state molte di più se si fosse stati in alta stagione perché la capienza di quella nave era molto superiore). Basti pensare a quante imbarcazioni navigano continuamente per necessità in un paese con tante coste come l'Italia!

Il controllo dal porto è mancato. Lo si dica; si tratta di una carenza ingiustificata. Questa sciagura sarebbe stata impossibile se il controllo fosse stato costante. L'assistenza, signor sottosegretario, non può esser limitata alla pilotina che accompagna la nave fuori dal porto nei limiti ormai rituali dei confini dello stesso, dopo di che la nave viene abbandonata a se stessa. Non può essere così. Almeno fino a che la nave non si inserisce nella rotta prevista dal portolano, una assistenza da terra ci deve essere. E in questo caso è mancata, mi sembra di capire.

E ancora, come è possibile continuare a confondere merci con passeggeri? È chiaro che la sicurezza per le merci è diversa da quella per i passeggeri perché il valore patrimoniale...

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, il tempo a sua disposizione è scaduto già da due minuti!

GIANNI LANZINGER. Ho finito, signor Presidente.

Concludo appunto dicendo che è da evitare la commistione tra merci e passeggeri. Ci chiediamo infatti come mai non vi sia alcun superstite. Come è possibile che merci pericolose, infiammabili, addirittura esplosive siano state imbarcate sul traghetto e si sia detta che quella era una collocazione regolare?

E infine, se si è prevista la registrazione delle procedure di navigazione per gli aerei (mi riferisco alla famosa scatola nera), perché non è possibile prevedere una cosa simile anche per le navi, visto che adesso abbiamo la necessità di conoscere le cause del disastro quanto meno per evitarne di ulteriori, se non per consolare i parenti delle vittime?

Devo anche dire che mi sembra grave

che ella, signor sottosegretario, non abbia dato informazioni precise sulla copertura assicurativa. Ma come, il disastro si è verificato ormai da diverse ore e il Governo non sa nulla sulle assicurazioni che coprivano la responsabilità civile per i passeggeri? Mi sembra si tratti di una lacuna da colmare quanto prima.

PRESIDENTE. L'onorevole Martino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02991.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, come lei bene intende, in certe occasioni preferiremmo il profondo, rispettoso silenzio del dolore altrui anziché l'eloquio facile che molte volte l'aula parlamentare favorisce, quasi si trattasse di un «momento-passerella» nel quale ciascuno esterna, certo, il proprio dolore, la propria partecipazione ai lutti, ma nello stesso tempo porta, con una certa demagogia politica, argomentazioni che vanno al di là dell'attenzione per il problema.

Ecco perché, signor Presidente, al di là dei fattori meteorologici, che pure sono stati citati, al di là dei fattori umani, che indubitabilmente sottendono alle più oculte e migliori tecniche di sicurezza, attendendo gli esiti dell'indagine che il sottosegretario ha annunciato e che potrebbe darci forse lumi più definitivi e chiari di quelli che può fornirci ora, a così breve distanza di tempo dal grave avvenimento.

Ecco perché signor Presidente, esprimo il mio cordoglio — ed il cordoglio della mia parte politica — profondo, sentito e sincero ai familiari delle vittime con quella partecipazione affettiva che, ella sa, sono capace di provare.

Desidero fare solo un breve appunto su un momento politico che per l'occasione mi torna alle labbra e che intendo sottolineare, raccomandando al sottosegretario di volerlo ricordare al Governo stesso.

Poco tempo fa avevamo verificato in aula alcune carenze del sistema portuale italiano in occasione della discussione della legge per il potenziamento degli organici del personale delle capitanerie di

porto, rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica. Non sappiamo quanto la mancata promulgazione possa aver contribuito a determinare la disgrazia — io negherei quasi che abbia avuto una qualunque influenza —, tuttavia ricordo che la legge da noi approvata è stata rinviata alle Camere dal Capo dello Stato perché non avevamo indicato chiaramente, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, la sua copertura finanziaria. Ella sa anche, signor Presidente, quanto volte su questo argomento sia intervenuto, anche creando situazioni di disagio nei colleghi che, in un *élan* emotivo, avrebbero approvato il provvedimento, pur giusto, ma privo della necessaria copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, lei appartiene ad una provincia einaudiana, nella quale quindi il richiamo all'articolo 81 della Costituzione è costante!

GUIDO MARTINO. La ringrazio, Presidente. In questo momento chiedo al Governo l'attenzione necessaria per reperire quei fondi che all'opinione pubblica fanno sentire quanto chi governa sia sensibile a certe necessità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sul tragico incidente verificatosi ieri sera nella rada di Livorno.

Per lo svolgimento di un'interrogazione urgente.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, desidero richiamare la sua cortese ed apprezzata sensibilità istituzionale su una interrogazione da me presentata questa mattina, affinché il Governo risponda con urgenza — possibilmente lu-

nedi o martedì — in ordine all'eccidio avvenuto ieri a Lentini, in provincia di Siracusa, a seguito del quale hanno trovato la morte tre cittadini.

Invito pertanto il Governo a rispondere a tale interrogazione, fornendo elementi concreti in relazione a quanto stabilito in questa sede il 29 luglio 1990, a seguito di un dibattito svoltosi alla presenza del sottosegretario per l'interno, onorevole Fausti, nel corso del quale furono denunciati alcuni fatti che puntualmente poi si sono verificati.

L'invito che le rivolgo, onorevole Mongiello, è di farsi interprete presso il ministro competente della mia richiesta affinché in questa sede indichi gli interventi che si intendono adottare per soddisfare le esigenze dei presidi di sicurezza che sono sguarniti di uomini e mezzi. Vorrei, in altri termini, che i problemi della Sicilia fossero non soltanto quelli della città di Palermo ma anche quelli dell'intera isola.

PRESIDENTE. Vorrei invitare il sottosegretario Mongiello, che tanta sensibilità ha dimostrato nel rispondere con la massima tempestività alle interrogazioni urgenti svolte nella seduta odierna, a farsi carico di trasmettere questo sollecito ai suoi colleghi di Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 15 aprile, alle 16,30:

Discussione dei documenti:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1990. (Doc. VIII, n. 8).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1991 e per il triennio 1991-1993. (Doc. VIII, n. 7).

La seduta termina alle 14,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 17,15.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta dell'11 aprile 1991.**

Caccia, Castagnola, Cavicchioli, Cima, Crippa, d'Aquino, Facchiano, Loi, Marzo, Merloni, Nucara, Pumilia, Rossi, Emilio Rubbi, Vincenzo Russo, Sacconi, Scovaccicchi, Silvestri, Spini, Stegagnini, Tassi, Tremaglia.

Anunzio di proposte di legge.

In data 10 aprile 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VAIRO: «Istituzione del Tribunale di Caserta» (5589);

GARGANI: «Modifiche al codice di procedura penale in materia di esecuzione delle sentenze penali di condanna» (5590);

ZOLLA ed altri: «Ordinamento della professione di traduttore e interprete» (5591);

ORCIARI: «Norme per la corresponsione dell'indennità integrativa speciale ai titolari di pensione privilegiata ordinaria» (5592);

BONFATTI PAINI ed altri: «Promozione e sviluppo delle istituzioni di arte contemporanea e altri interventi per agevolare la produzione artistica» (5593).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ORCIARI ed altri: «Nuove norme in materia di concessioni demaniali» (5594).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MUNDO ed altri: «Modifica all'articolo 4 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, concernente gli organi delle comunità montane» (5465) *(con parere della XIII Commissione)*;

GOTTARDO ed altri: «Modifica alla legge 8 giugno 1990, n. 142, concernente il livello di governo e le competenze delle aree metropolitane» (5475);

alla VI Commissione (Finanze):

PIRO ed altri: «Modifica all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente la disciplina della ritenuta d'acconto sui lavoratori autonomi che si avvalgono di collaboratori» (5203) *(con parere della I, della V e della XI Commissione)*;

alla XI Commissione (Lavoro):

SANGIORGIO ed altri: «Legge quadro di riordino degli strumenti di politica attiva del lavoro e di formazione professionale» (5406) *(con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VII, della X, della XII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie)*;

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione del minimo vitale per l'infanzia e della inden-

nità di maternità per le disoccupate, le studentesse, le casalinghe e le ragazze madri» (5439) *(con parere della I, della V e della XII Commissione)*;

LAMORTE e LA PENNA: «Modifica del limite di età per le assunzioni con contratto di formazione e lavoro dei lavoratori nelle regioni meridionali» (5512) *(con parere della I, della V e della X Commissione)*.

Trasmissione di una relazione della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Il presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, con lettera in data 10 aprile 1991, ha trasmesso la relazione — approvata nella stessa data — sull'attività svolta nel 1990 dalla Commissione medesima (doc. XVI-bis, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in 11 febbraio 1991 copia della sentenza n. 73 depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 76, primo comma, punto 2, della legge della regione Veneto del 27 giugno 1985, n. 61 (Norme per l'assetto e l'uso del territorio), come modificato dall'articolo 15 della legge della regione Veneto 11 marzo 1986, n. 9 (Modifiche e integrazioni alla legge regionale 27 giugno 1985, n. 61, recante "Norme per l'assetto e l'uso del territorio)"» (doc. VII, n. 1132).

Con lettera in data 15 febbraio 1991 copia della sentenza n. 81 con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 438, 439, 440 e 442 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che il pubblico ministero, in caso di dissenso, sia tenuto ad enunciarne le ragioni e nella parte di cui non prevede che il giudice, quando, a dibattimento concluso, ritiene ingiustificato il dissenso del pubblico ministero, possa applicare all'imputato la riduzione di pena contemplata dall'articolo 442; secondo comma, dello stesso codice;

in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 458, primo e secondo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che il pubblico ministero, in caso di dissenso, sia tenuto ad enunciarne le ragioni e nella parte in cui non prevede che il giudice, quando, a dibattimento concluso, ritiene ingiustificato il dissenso del pubblico ministero, possa applicare all'imputato la riduzione di pena contemplata dall'articolo 442, secondo comma, dello stesso codice;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 464, primo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che il pubblico ministero, in caso di dissenso, sia tenuto ad enunciarne le ragioni e nella parte in cui non prevede che il giudice, quando, a dibattimento concluso, ritiene ingiustificato il dissenso del pubblico ministero, possa applicare all'imputato la riduzione di pena contemplata dall'articolo 442, secondo comma, dello stesso codice» (doc. VII, n. 1135).

Con lettera in data 2 marzo 1991, copia della sentenza n. 96 con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 99, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica, 29 dicembre 1973, n. 1092 (Approvazione del testo

unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato)» (doc. VII, n. 1140).

Con lettera in data 11 marzo 1991 copia delle sentenze nn. 102, 103 e 104 con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 566, nono comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui esclude l'applicabilità dell'articolo 449, quinto comma, dello stesso codice» (doc. VII, n. 1145);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66 (Disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale), convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, nella parte in cui — relativamente all'applicazione per l'anno 1989 dell'imposta comunale per l'esercizio, nel territorio del comune, di arti e professioni e di imprese — non consente ai soggetti d'imposta di fornire alcuna prova contraria in ordine alla propria effettiva redditività;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66 (Disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza pubblica), convertito in legge, con modificazioni, 24 aprile 1989, n. 144, per la parte in cui è attribuito ai comuni, nei confronti dell'imposta comunale per l'esercizio di arti e professioni e di imprese, il potere di determinarne la misura» (doc. VII, n. 1146);

«l'illegittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 20, 64, 65, 72 e 74 della legge 31 luglio 1954, n. 599 (Stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica) nella parte in cui non prevedono che nel procedimento disciplinare nei confronti di sottufficiali delle Forze Armate, promosso successivamente a sentenza penale di proscioglimento o di assoluzione passata in giudicato per motivi diversi dalle formule "perché il fatto non sussiste" o "perché l'imputato non lo ha commesso", trovino applicazione i termini

stabiliti negli articoli 97, terzo comma, prima parte, 111, ultimo comma, e 120, primo comma del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato)» (doc. VII, n. 1147).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in Cancelleria l'11 febbraio 1991 le sentenze nn. 74 e 75 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 401, quinto comma, del codice di procedura penale:

la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 395 del codice di procedura penale, in relazione all'art. 401, quarto comma, dello stesso codice» (doc. VII, n. 1133);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, primo comma, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25 (Norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrassessantacinquenni), convertito nella legge 21 marzo 1988, n. 93;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153 (Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale), come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114, e dall'articolo 3 della legge 3 giugno 1975, n. 160» (doc. VII, n. 1134).

Con lettera in data 15 febbraio 1991 copia delle sentenze nn. 87 e 88 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 2, 3 e 74 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali)» (doc. VII, n. 1136);

«non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 125 del testo delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale (testo approvato con il decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271)» (doc. VII, n. 1137).

Con lettera in data 16 febbraio 1991 copia delle sentenze nn. 93 e 94 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale degli articoli 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28 (Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione e per la sperimentazione organizzativa e didattica) e 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica)» (doc. VII, n. 1138);

«non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale, in riferimento all'articolo 17 dello Statuto speciale per la regione siciliana, dell'articolo 10, sesto comma, della legge della regione siciliana, approvata il 19 luglio 1990, recante "Riordinamento degli istituti regionali di istruzione artistica, professionale e tecnica" (successivamente promulgata e pubblicata come legge regionale 5 settembre 1990, n. 34), sollevata dal Commissario dello Stato per la regione siciliana con il ricorso indicato in epigrafe;

cessata la materia del contendente in relazione all'impugnazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge regione siciliana sopra indicata, proposta dal Commissario dello Stato per la regione siciliana con il ricorso indicato in epigrafe» (doc. VII, n. 94).

Con lettera in data 2 marzo 1991 copia delle sentenze nn. 97, 98, 99 e 100 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale, in riferimento agli articoli 3

e 51, primo comma, della Costituzione, dell'articolo 2, primo comma, n. 12, della legge 23 aprile 1981, n. 154 (Norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e in materia di incompatibilità degli addetti al Servizio sanitario nazionale)» (doc. VII, n. 1141);

«che non spetta allo Stato provvedere a riconoscere le agevolazioni tariffarie sulle linee di trasporto pubblico locale della regione Sardegna per l'anno 1990, né disporre il ripiano delle agevolazioni stesse per l'anno 1989 nei modi e nei termini di cui al decreto ministeriale 18 maggio 1990, n. 963, annullando di conseguenza, relativamente alla regione Sardegna, gli articoli 1 e 3 del detto decreto» (doc. VII, n. 1142);

«inammissibile il conflitto di attribuzione sollevato dalla regione Lombardia con il ricorso in epigrafe» (doc. VII, n. 1143);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 93 (Assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive), nel testo sostituito dall'articolo 1 della legge 30 gennaio 1968, n. 47 e poi dall'articolo 12 della legge 10 maggio 1982, n. 251» (doc. VII, n. 1144).

Con lettera in data 11 marzo 1991 copia delle sentenze nn. 105 e 106 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 51 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 28 luglio 1990 (Istituzione e disciplina del servizio di riscossione dei tributi e di altre entrate)» (doc. VII, n. 1148);

«l'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 20, terzo e settimo comma, numero 3d, della legge 2 febbraio 1973, n. 12 (Natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio e

riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio)» (doc. VII, n. 1149).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del Regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni competenti per materia: alla I (doc. VII, n. 1141), alla II (doc. VII, nn. 1133, 1135, 1137 e 1145), alla IV (doc. VII, n. 1147), alla VI (doc. VII, n. 1146), alla XI (doc. VII, nn. 1134, 1136, 1140 e 1149), alla I e VI (doc. VII, n. 1148), alla I e VII (doc. VII, n. 1139),

alla I e VIII (doc. VII, nn. 1132 e 1143), alla I e IX (doc. VII, n. 1142), alla I e XI (doc. VII, n. 1138), alla XI e XII (doc. VII, n. 1144), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

**Annunzio di mozioni,
di una interpellanza e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza mozioni una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5496, emendamento 5.1

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	323
Votanti	220
Astenuti	103
Maggioranza	111
Voti favorevoli	27
Voti contrari	193

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Bodrato Guido
Bortolani Franco

Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Hubert
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Cristoni Paolo

Cursi Cesare

D'Acquisto Mario

D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore

d'Amato Luigi

D'Angelo Guido

De Carolis Stelio

Del Donno Olindo

Del Mese Paolo

Diglio Pasquale

Donati Anna

Duce Alessandro

Ebner Michl

Fagni Edda

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Ferrandi Alberto

Ferrari Bruno

Ferrari Marte

Ferrarini Giulio

Filippini Rosa

Fracanzani Carlo

Frasson Mario

Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio

Garavaglia Mariapia

Gava Antonio

Gei Giovanni

Gelpi Luciano

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Gorgoni Gaetano

Gregorelli Aldo

Gunnella Aristide

Iossa Felice

Lamorte Pasquale

Lanzinger Gianni

La Penna Girolamo

Latteri Ferdinando

Levi Baldini Natalia

Lobianco Arcangelo

Loiero Agazio

Lombardo Antonino

Maccheroni Giacomo

Maceratini Giulio

Manfredi Manfredo

Mannino Calogero

Manzolini Giovanni

Martinazzoli Fermo Mino

Martini Maria Eletta

Martino Guido

Martuscelli Paolo

Masina Ettore

Mastella Mario Clemente

Mastrantuono Raffaele

Mastrogiacomo Antonio

Mattarella Sergio

Matulli Giuseppe

Mazza Dino

Mazzuconi Daniela

Medri Giorgio

Meleleo Salvatore

Mellini Mauro

Mensurati Elio

Merolli Carlo

Micheli Filippo

Michelini Alberto

Milani Gian Stefano

Mongiello Giovanni

Moroni Sergio

Mundo Antonio

Napoli Vito

Nenna D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio

Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Patria Renzo

Pazzaglia Alfredo

Pellegatta Giovanni

Pellizzari Gianmario

Perani Mario

Perrone Antonino

Piccirillo Giovanni

Piredda Matteo

Pisanu Giuseppe

Poggiolini Danilo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro

Rabino Giovanni Battista
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spina Francesco
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria

Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice

Violante Luciano

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Cima Laura
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco

X LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Pumilia Calogero
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino

Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5496, emendamento 5.3

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti :	316
Votanti	214
Astenuti	102
Maggioranza	108
Voti favorevoli	29
Voti contrari	185

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Bodrato Guido
Bortolani Franco
Breda Roberta

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Hubert
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Diglio Pasquale
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Levi Baldini Natalia
Loiero Agazio
Lombardo Antonino

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio

Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Potì Damiano
Principe Sandro

Rabino Giovanni Battista
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sorice Vincenzo
Spina Francesco
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno

Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Violante Luciano

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Cima Laura
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco
Pumilia Calogero
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5496, emendamento 5.2

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	316
Votanti	210
Astenuti	106
Maggioranza	106
Voti favorevoli	26
Voti contrari	184

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Bodrato Guido
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni

Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Hubert
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni

Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro

Rabino Giovanni Battista
Ravaglia Gianni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Spina Francesco
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tempestini Francesco
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo

Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Cima Laura
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco
Pumilia Calogero
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5496, emendamenti 6.1 e 6.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	315
Votanti	212
Astenuti	103
Maggioranza	107
Voti favorevoli	19
Voti contrari	193

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Balbo Laura
Bassi Montanari Franca
Bernocco Garzanti Luigina
Calderisi Giuseppe
Ceruti Gianluigi
d'Amato Luigi
Donati Anna
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Filippini Rosa
Garavini Andrea Sergio
Lanzinger Gianni
Masina Ettore
Mellini Mauro
Negri Giovanni
Russo Franco
Scalia Massimo
Tamino Gianni
Tessari Alessandro

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno

Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Bonsignore Vito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Hubert
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo

Gregorelli Aldo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Malvestio Piergiovanni
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michellini Alberto
Milani Gian Stefano
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro

Rabino Giovanni Battista
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Spina Francesco
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo

Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Baghino Francesco Giulio
Bargone Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Colombini Leda
Colzi Ottaviano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno

Taddei Maria
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Cima Laura
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco
Pumilia Calogero
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5496, emendamento 6.3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	313
Votanti	219
Astenuti	94
Maggioranza	110
Voti favorevoli	10
Voti contrari	209

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreani René
Bernocco Garzanti Luigina
d'Amato Luigi
Del Donno Olindo
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Garavini Andrea Sergio
Negri Giovanni
Tamino Gianni
Tessari Alessandro

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello

Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Bonsignore Vito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Hubert
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro

Rabino Giovanni Battista
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sorice Vincenzo
Spina Francesco
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Bargone Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino

Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno

Taddei Maria

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Cima Laura
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco
Pumilia Calogero
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5496, articolo 1

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	327
Votanti	326
Astenuto	1
Maggioranza	164
Voti favorevoli	286
Voti contrari	40

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina

Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Capecci Maria Teresa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Hubert
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Gunnella Aristide

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nenna D'Antonio Anna

Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Reina Giuseppe
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Sorice Vincenzo
Spina Francesco
Sterpa Egidio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Cerofolini Fulvio

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Cima Laura
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco
Pumilia Calogero
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5496, articolo aggiuntivo 1.01

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	320
Votanti	318
Astenuti	2
Maggioranza	160
Voti favorevoli	289
Voti contrari	29

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo

Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino

Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Hubert
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi

Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Gunnella Aristide

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Soave Sergio
Spina Francesco
Sterpa Egidio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio

Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Buonocore Vincenzo
Maceratini Giulio

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Cima Laura
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco
Pumilia Calogero
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5496, votazione finale

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	338
Votanti	337
Astenuti	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	298
Voti contrari	39

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Bellocchio Antonio

Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Hubert
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco

De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Grilli Renato
Grillo Luigi

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Mombelli Luigi
Monaci Alberto

Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Spina Francesco

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe

Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Rognoni Virginio

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Cima Laura
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco
Pumilia Calogero
Rossi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano

Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5498, deliberazione ex articolo 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	333
Votanti	333
Astenuti	—
Maggioranza	167
Voti favorevoli	193
Voti contrari	140

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Hubert
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido

Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricciuti Romeo
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Spina Francesco

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano

Angeloni Luana
Artioli Rossella

Balbo Laura
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boniver Margherita
Borgoglio Felice
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Alessandro

D'Addario Amedeo
D'Ambrosio Michele
Del Bue Mauro
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Fracchia Bruno
Francese Angela

Gangi Giorgio
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio

Intini Ugo

La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Manfredini Viller
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marri Germano
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rais Francesco
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rotiroti Raffaele
Russo Franco

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Crippa Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco
Pumilia Calogero
Rossi Alberto

Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5541, deliberazione ex articolo 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	327
Votanti	325
Astenuti	2
Maggioranza	163
Voti favorevoli	318
Voti contrari	7

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo

Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Hubert
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi

Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiorgio
Mammone Natia
Mancini Giacomo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Sangalli Carlo
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Spina Francesco
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Donati Anna
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Tessari Alessandro

Si sono astenuti:

Battaglia Pietro
Cima Laura

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco
Pumilia Calogero
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5550, deliberazione ex articolo 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	318
Votanti	310
Astenuti	8
Maggioranza	156
Voti favorevoli	301
Voti contrari	9

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Hubert
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Drago Antonino

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Fiori Publio
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredini Viller
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino

Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario

Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanna Anna
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Giuseppe
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spina Francesco

Taddei Maria
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Cima Laura
Donati Anna
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Tessari Alessandro

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Fini Gianfranco
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Nania Domenico
Pellegatta Giovanni
Tatarella Giuseppe
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Caccia Paolo Pietro
Castagnola Luigi
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Loi Giovanni Battista
Marzo Biagio
Merloni Francesco
Nucara Francesco
Pumilia Calogero
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma